

XCI.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDI

DEL VICEPRESIDENTE DE RISEIS.

INDICE.

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Atti vari | Pag. 3292 |
| Bilancio di grazia e giustizia (Seguito della discussione) | 3263 |
| BIANCHI E. | 3285 |
| CANEVARI | 3270 |
| CAVAGNARI | 3267 |
| COLAJANNI | 3274-85 |
| FINOCCHIARO-APRILE (<i>ministro</i>) | 3284 |
| FULCI NICOLÒ | 3282 |
| LUCIFERO | 3263 |
| PRESIDENTE | 3284 |
| RONCHETTI | 3282 |
| Commemorazione dell'ex-deputato Pascolato | 3252 |
| MORELLI-GUALTIEROTTI (<i>ministro</i>) | 3253 |
| MORPURGO | 3252 |
| PRESIDENTE | 3253 |
| RIZZO | 3251 |
| RUBINI | 3252 |
| SANTINI | 3252 |
| TECCHIO | 3253 |
| Disegno di legge (Presentazione): | |
| Proroga del termine per l'inchiesta sulla marina militare (FORTIS) | 3291 |
| Interrogazioni: | |
| Concorso della biblioteca di Firenze: | |
| DE SETA | 3251 |
| ROSSI L. (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 3251 |
| Trasporto della carta bollata e delle marche da bollo: | |
| CAMERA (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 3255 |
| FIAMBERTI | 3255 |
| Fatti avvenuti in S. Michele di Bari: | |
| MARSENGO-BASTIA (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 3256 |
| ZELLA-MILILLO | 3256 |
| Porto di Terranova in Sicilia: | |
| PASQUALINO-VASSALLO | 3258 |
| POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 3257 |
| Trasferimento dell'Ispettorato compartimentale idraulico da Venezia a Milano: | |
| POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 3258 |
| RIZZO | 3259 |

| | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Notizie riguardanti il capitano Monaco capo della gendarmeria in Creta: | |
| FUSINATO (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 3260 |
| ROMUSSI | 3260 |
| Proposta di legge (Svolgimento) | 3260 |
| Norme per la concessione della cittadinanza italiana: | |
| FINOCCHIARO-APRILE (<i>ministro</i>) | 3263 |
| SONNINO | 3261 |
| Votazioni segrete (Risultamento): | |
| Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906 | 3292 |
| Aumento di 500 posti nel ruolo organico dei vice-cancellieri di pretura e gradi equiparati | 3292 |
| Convalidazione dei decreti reali per prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1904-905. | 3292 |

La seduta comincia alle ore 14.10.

DE NOVELLIS, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

RIZZO. Domando di parlare.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di giorni 5, per motivi di famiglia, l'onorevole Torrigiani.
(È concesso).

Commemorazione dell'ex deputato Pascolato.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo Valentino ha chiesto di parlare.
Ne ha facoltà.

RIZZO. Onorevoli colleghi, una notizia tristissima la quale addolorerà profondamente la Camera, è fatalmente vera, sebbene non ne sia pervenuta la comunicazione

all'onorevole nostro Presidente, perchè la persona di cui si annunzia la perdita, non apparteneva in questa legislatura alla Camera, che egli aveva in sette altre legislature onorato.

Alessandro Pascolato, che noi tutti abbiamo conosciuto ed amato, è morto in Venezia stamattina.

Non dirò alla Camera dei meriti patriottici, letterari e politici del nostro compianto amico.

A me, in verità, il dolore vieterebbe di parlare lungamente di lui. D'altronde l'eloquenza sarebbe superflua di fronte a voi tutti, che avete conosciuto ed apprezzato di Alessandro Pascolato il valore dell'ingegno, la bontà del carattere, la gentilezza dell'animo.

Egli è stato deputato in sette legislature, era presidente del consiglio provinciale di Venezia, e fu per parecchi mesi ministro delle poste e dei telegrafi in quel Ministero in cui egli aveva retto il sottosegretariato di Stato nel 1891-92.

Io credo di interpretare il sentimento della Camera, mentre sento il dolore di doverle comunicare questa tristissima notizia, esprimendo il cordoglio della assemblea stessa e la venerazione nostra verso questa cara memoria e pregando il nostro onorevole presidente di voler esprimere e mandare le condoglianze dell'Assemblea, che per tanti anni fu dal Pascolato onorata, alla famiglia sua nella quale fortunatamente le tradizioni letterarie si continuano come si continua il più intenso amore verso la patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

MORPURGO. Onorevoli colleghi, a me pure è giunta, purtroppo non del tutto inattesa, la tristissima notizia della morte di Alessandro Pascolato. Poche parole aggiungerò alla commemorazione testè degnamente fatta dal collega Rizzo, perchè la commozione non mi permetterebbe di dilungarmi.

Alessandro Pascolato, che rappresentò in questa Camera il paese per ben sette legislature, fu nelle tre ultime consecutivamente rappresentante del collegio di Spilimbergo-Magnago nella provincia di Udine. È dunque specialmente in nome della deputazione friulana che io mando alla memoria venerata di Alessandro Pascolato la espressione viva e sincera del cordoglio mio, del cordoglio di tutti i colleghi della Camera, associandomi pure alla proposta fatta

dal collega Rizzo di inviare condoglianze affettuose e profonde alla famiglia desolata di lui non solo, ma anche alla rappresentanza provinciale di Venezia di cui Alessandro Pascolato era illustre ed amato presidente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Non per altra ragione che per l'affetto fraterno, onde mi onoravo esser legato all'uomo esimio, al collega amatissimo, che tutti piangiamo, mi permetto aggiungere poche parole alle nobilissime che gli egregi colleghi Rizzo e Morpurgo hanno diretto alla benedetta memoria di Alessandro Pascolato. E per fermo, che nessuno, meglio degli onorevoli Rizzo e Morpurgo anime buone e gentili, avrebbe potuto commemorare Alessandro Pascolato.

A me piace che anche da questa Roma, che fu il patriottico sogno dei suoi entusiasmi giovanili, parta una parola di compianto per lui e di sincera pietà per la sua desolata famiglia. Di Alessandro Pascolato tra i tanti insigni meriti, mi appago a rammentare che egli era figlio del suo lavoro; era veramente il *self-made man* così che genialmente si compiacesse si gloriasse di ricordare le sue modeste origini, che, nobilmente coltivate, lo avevano innalzato agli onori dei Consigli della Corona e di questa Camera, di cui fu, come della sua Venezia, della letteratura, del diritto, vanto e decoro.

Io mi associo con tutta l'anima a quanto hanno detto gli egregi colleghi ed alle proposte loro, aggiungendo, giacchè ho l'immeritato onore di appartenere all'Ateneo Veneto, che desidererei fossero porte le nostre condoglianze a quell'Istituto, del quale egli fu insigne Presidente ed uno dei membri più esimii, di quell'Ateneo, che egli illustrò, come illustrò la Patria, con la sua opera e con la sua parola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

RUBINI. È con vera commozione che io prendo a dire poche parole perchè la notizia improvvisa della morte del mio caro amico e collega Alessandro Pascolato ha turbato profondamente le fibre dell'anima mia.

Gli onorevoli colleghi, rappresentante della nobile regione veneta che mi hanno preceduto, già hanno detto con parole che sgorgavano dall'affetto e dall'animo nobilissimo, senza nessuna preparazione, quanto era degno di dirsi di Alessandro Pascolato. Lasciate che io, rappresentante d

una regione la quale col Veneto divise per tanti anni il dolore della occupazione straniera, sicchè gli animi dei Veneti e dei Lombardi si affratellarono intimamente, dica come, non solo per questa comunanza di affetto, ma per affetto personale e per diuturno commercio con Alessandro Pascolato, qui io più di ogni altro quasi abbia il diritto di rammentarmi della sua scomparsa.

Egli fu non solo mio collega nella Camera; egli fu anche mio collega in pochi mesi di Governo; e così io posso attestare quanto, anche in una sfera d'azione che non era a lui consueta, fosse nobile il suo animo, quanto nobili fossero i suoi propositi... (*Approvazioni*) ...e come egli apparisse sempre ispirato all'interesse supremo, al bene della Patria.

Aggiungerò che, sebbene sembri comune la credenza che il ministro del tesoro debba essere necessariamente in contrasto con tutti i suoi colleghi, tuttavia io, come tale, col collega Pascolato, ministro delle poste e dei telegrafi, sempre mi trovai in perfetto accordo tanto che questo caso veniva designato come una rarità.

L'onorevole Pascolato non portò solamente nell'alta opera del Governo, nel Parlamento, negli uffici già accennati quel severo e retto criterio di amministrazione che gli era naturale; ma in suo favore sta a testimoniare dell'alta sua opera anche quanto egli fece, e degnamente fece, nella amministrazione e direzione della scuola commerciale superiore di Venezia, che appunto e specialmente per merito suo, diventò (mi sia lecito di dirlo senza fare offesa alle altre) la scuola più reputata che avviasse ai negozi commerciali.

E perchè? Perchè egli non da altro era ispirato che dal sentimento del dovere il più squisito, che osservava tanto nei particolari quanto nella generalità del suo operare, perchè sapeva che solo questo sentimento può condurre ad alte e significanti opere di bene.

Associandomi alle parole elevate dette dagli onorevoli colleghi e alle loro proposte, prego la onorevole Presidenza di voler trasmettere anche al Consiglio di amministrazione di quella scuola, di cui l'onorevole Pascolato fu una vera illustrazione, le nostre condoglianze, mentre esprimo le mie con quell'animo commosso che mi avrà fatto perdonare queste disadorne parole. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. A nome del Governo, in quest'ora mesta, mi unisco alle parole di rimpianto che sono state pronunziate in onore della venerata memoria di Alessandro Pascolato. Mi associo di gran cuore alle lodi che di lui, come cittadino, come deputato, come patriota sono state fatte, e poichè Alessandro Pascolato fu per qualche tempo ministro delle poste e dei telegrafi, lasciando nobile esempio di rettitudine, di acume e di energia, non solo a nome del Governo ma anco a nome di quella amministrazione che mi onoro di dirigere in questo momento, mando al suo nome onorato un riverente saluto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. (*Segni d'attenzione*). Affittissimo, e con i sentimenti di quella sincera amicizia che mi legava da molti anni ad Alessandro Pascolato, mi associo alle parole affettuose che per lui hanno avuto gli onorevoli colleghi ed il rappresentante del Governo. Essi si sono resi fedeli interpreti del tributo di compianto che la Camera deve alla memoria di questo cittadino che tanto ha onorato la sua regione nativa e la patria sia nel Consiglio provinciale di Venezia, sia sedendo in questa aula per sette legislature, e partecipando con tanta intelligenza e per ben due volte ai Consigli della Corona. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

TECCHIO. Unico rappresentante della città di Venezia presente in questa seduta, sorgo a parlare non per aggiungere i miei agli elogi testè pronunziati in memoria di Alessandro Pascolato, ma per rivolgere un vivo ringraziamento agli onorevoli colleghi, al rappresentante del Governo ed al nostro illustre Presidente, che con così elevati accenti vollero esprimere il compianto dell'Assemblea per l'amarissima perdita fatta dal paese. Li ringrazio in particolare a nome della mia città, la quale annoverava Alessandro Pascolato fra i suoi più eletti e benemeriti figli, a nome di Venezia che oggi per la sua scomparsa deve piangere specialmente la perdita dell'operoso e sapiente reggitore del suo primo istituto di studio, di quella Scuola superiore di commercio che il Pascolato volle e seppe mantenere alla altezza in cui l'aveva posta Francesco Ferrara.

E senza dire di più, mi associo alle proposte fatte dai colleghi per l'invio delle condoglianze della Camera alla famiglia, alla Deputazione provinciale, alla direzione

della Scuola superiore di commercio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Pongo a partito le proposte fatte dagli onorevoli Rizzo, Morpurgo, Santini e Rubini, perchè siano inviate condoglianze alla famiglia Pascolato, alla Deputazione provinciale di Venezia, alla Scuola superiore di commercio di Venezia ed all'Ateneo veneto. Chi le approva si compiaccia di alzarsi.

(*Sono approvate*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno è quella che l'onorevole De Seta rivolge al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere quali provvedimenti intenda adottare, dopo la illegale procedura seguita dalla Commissione per il concorso della biblioteca di Firenze ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

ROSSI LUIGI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il 31 dicembre del 1902 veniva bandito un concorso fra gli architetti italiani, per il progetto di una biblioteca nazionale da costruirsi a Firenze; progetto molto importante perchè richiedeva la spesa di oltre 2 milioni.

Con l'articolo 6 del programma di concorso si stabiliva che tale concorso doveva essere a due gradi. Ora la Commissione procedette ad un giudizio di primo grado ed ammise al giudizio di secondo grado 12 progetti, tra i quali avrebbe dovuto scegliersi quello che si riteneva degno di esecuzione. Ciò era implicito anche all'articolo 9, il quale diceva che il concorso nei suoi due gradi sarebbe stato giudicato a Firenze, e all'articolo 10, il quale diceva che la Commissione avrebbe giudicato inappellabilmente, ecc.

Invece la Commissione, non trovando tra questi 12 progetti quello, dirò così, perfetto, credette di poter indire un terzo esperimento fra i cinque concorrenti che erano risultati migliori nel secondo grado.

La Commissione, quindi, riteneva, che pur non essendo alcun progetto accettabile, i cinque da essa distinti avrebbero potuto dar luogo a un nuovo esperimento, purchè vi si introducessero delle modificazioni; e dettava anche alcune norme, che avrebbero regolato questo terzo grado di prova.

La Commissione, forse, è stata mossa da un giusto scrupolo, per vedere di compiere l'opera sua nel modo più perfetto che fosse possibile. Ma, pur apprezzando il sentimento della Commissione, il Ministero non ritenne ciò legale, perchè andava contro il bando di concorso e, soprattutto, contro l'articolo 6, che stabiliva tassativamente due gradi di concorso e non più.

Quindi, dato questo stato di cose, il Ministero invitava la Commissione a giudicare in via definitiva, rinunciando ad una nuova gara, ed a scegliere il progetto che ritenesse degno di esecuzione, con tutte le riserve poi, se avesse voluto, di ulteriori miglioramenti nel progetto stesso.

Naturalmente il Ministero non ha soggiunto ciò che era implicito, cioè che, se la Commissione, rompendo questa specie di sospensiva che aveva posto, non troverà alcun progetto a nessun patto accettabile, essa lo dichiarerà formalmente al Ministero, il quale, in questa ipotesi, non potrà fare altro che bandire un nuovo concorso.

PRESIDENTE. L'onorevole De Seta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE SETA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione delle spiegazioni favoritemi.

Io, alle irregolarità commesse dalla Commissione, devo aggiungerne un'altra, forse non nota all'onorevole sottosegretario di Stato.

L'articolo 11 stabiliva che i concorrenti avessero diritto, o di firmare col proprio nome il progetto, ovvero di segnarlo con un motto convenzionale.

E l'articolo 9 stabiliva inoltre che uno dei commissari dovesse essere eletto dai concorrenti.

Intanto è avvenuto questo, che i concorrenti, i quali avevano firmato il progetto col motto, non sono stati ammessi a partecipare alla elezione, mentre la Commissione medesima ed il Ministero avevano fatto delle comunicazioni a questi concorrenti anonimi per altre ragioni a mezzo di procuratori speciali.

Ora questi concorrenti anonimi avevano bene il diritto di contribuire alla nomina di uno degli esaminatori.

Ma, oltre di questa buona ragione, io devo aggiungerne un'altra. Oramai la Commissione ha decisamente dichiarato che, allo stato dell'esame, nessuno dei concorrenti è meritevole di approvazione.

Dunque il concorso deve ritenersi annullato e non solo ritengo che la Commissione

medesima non possa, date le irregolarità commesse, continuare più nelle sue funzioni, ma credo anche che debba bandirsi un nuovo concorso fra tutti gli architetti italiani e che l'esame di esso debba esser affidato ad una nuova Commissione.

Io quindi ho fiducia nell'opera del Ministero e me ne affidano le parole sincere e franche dell'onorevole sottosegretario di Stato, parole delle quali mi dichiaro completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dall'onorevole Fiamberti rivolta al ministro delle finanze « per sapere per quali motivi si persista ad affidare ad imprese private il trasporto della carta bollata e delle marche da bollo, mentre tale trasporto potrebbe essere eseguito direttamente dallo Stato, evitando gli inconvenienti finora lamentati ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. All'onorevole Fiamberti potrei rispondere che il trasporto della carta bollata e delle marche da bollo si affida ad imprese private perchè lo Stato così risparmia lire 50,000 l'anno. È vero che vi furono inconvenienti, ma questi si limitarono soltanto al periodo dell'appalto della ditta De Chiara e Compagni, e furono di peculiare natura, perchè quel contratto d'appalto produsse conseguenze disastrose a causa del ribasso del 40 per cento fatto da quell'impresa. All'erario ne vennero dei danni, perchè il trasporto fu fatto con le minori spese possibili e senza garanzia di sorta, ma questo danno fu fortunatamente ridotto a sole 9 mila lire, e perchè lo Stato poté incamerare la cauzione di 40 mila lire data dalla ditta, e perchè poté rivalersi sul prezzo di trasporto che avrebbe dovuto pagare alla ditta medesima.

Gli inconvenienti che si verificarono allora non si può presumere possano verificarsi ulteriormente, perchè le garanzie dell'attuale contratto di appalto sono maggiori, e perchè la ditta assuntrice, con un ribasso modesto, dell'undici per cento, ha accettato tutto ciò che costituisce la base di una assoluta garanzia da parte dell'amministrazione. Difatti la ditta, oltre aver dato una cauzione di 50,000 lire, ha assunto impegno di assicurare tutti i valori che trasporta, per qualsiasi cifra, fino alla concorrenza delle 50,000 lire, non solo, ma, in caso di smarrimento, ha assunto impegno di far rivalere l'amministrazione

dello Stato sulle somme che le si dovrebbero pagare. All'onorevole Fiamberti ripeterò quindi che un motivo per cui non si è cambiata rotta, è precisamente la economia, nella spesa dei trasporti, di 50,000 lire l'anno. Ma vi è poi anche un altro motivo altrettanto importante e serio, se non di più, e che fa il paio con questo. Noi abbiamo dovuto accettare di nuovo la forma dell'appalto perchè tanto il Consiglio di Stato che la Corte dei conti hanno insistentemente sostenuto con le loro decisioni, che il servizio del trasporto, di cui trattasi, deve venir eseguito coi mezzi normali voluti dal regolamento e dalla legge di contabilità generale dello Stato. Quindi il risparmio per l'Erario di 50,000 lire annue e le decisioni conformi della Corte dei conti e del Consiglio di Stato sono le ragioni che ci hanno messo in condizione di dover prendere questa via. Voglio augurarmi che l'onorevole Fiamberti, di questa mia risposta, si dichiarerà soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiamberti per dichiarare se sia soddisfatto.

FIAMBERTI. Non sono e non posso essere completamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. Si tratta di trasporti che non riguardano cose voluminose o pesanti, ma cose di grandissimo valore. Si tratta delle marche da bollo, le quali sono spedite dall'officina carte-valori di Torino alle varie Intendenze, in piccoli pacchi che corrispondono a qualche chilogramma di peso e per contro racchiudono parecchie decine di migliaia di valore. Non solo ultimamente, ma anche durante l'appalto precedente, si verificarono parecchi furti, i cui autori invano furono ricercati dall'autorità punitiva; uno solo essa riuscì ad afferrarne, ed era un addetto alle ferrovie sicule, che fu condannato.

Io fui mosso a fare questa interrogazione dalla considerazione che, se il Governo trasporta direttamente a mezzo della posta i francobolli, potrebbe con lo stesso sistema, e per la stessa via della posta, fare il trasporto delle marche da bollo; in questo modo verrebbe non solo a risparmiare le 50 mila lire, cui accennava l'onorevole sottosegretario di Stato, ma verrebbe a risparmiare l'importo dell'appalto che corrisponde all'impresa, e verrebbe, ciò che più importa, a risparmiare gli immensi e gravissimi pericoli che fino adesso ha corso. Basterebbe, per tutti, accennare all'ultimo fatto avvenuto, cioè al furto verificatosi sopra un pi-

roscafo nel porto di Genova; si portò via un pacco di marche da bollo del valore di 45 mila lire circa, che trovavasi caricato unicamente ad altre merci, senza garanzia nè controllo.

Furono acciuffati i ladri e furono condannati, ma il danno non fu riparato.

Ora io credo che, nell'interesse dello Stato, le marche da bollo possano e debbano essere trasportate per mezzo della posta.

Resta la carta da bollo, la quale naturalmente è più voluminosa. Ma l'onorevole sottosegretario di Stato sa che anche la carta da bollo è spedita come una merce qualunque, sia pure assicurata.

Questo evidentemente costituisce un pericolo costante, ed io non vedo una ragione perchè, coi mezzi di cui lo Stato dispone, non possa, non solo per le marche da bollo, ma anche per i colli della carta bollata provvedere in modo da evitare di dover dare in appalto questo servizio, che può essere perfettamente eseguito col mezzo della posta e coi mezzi che il Governo ha a sua disposizione.

Io spero e mi auguro, che siano fatti studi opportuni, perchè questo desiderio sia attuato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, «sull'eccidio di San Michele, presso Bari, e sul dovere del Governo di imporre agli agenti della forza pubblica di abbassare le armi nei conflitti con cittadini inermi».

Non essendo presente l'onorevole De Felice-Giuffrida, questa sua interrogazione s'intende ritirata.

Alla medesima però si collega l'altra dell'onorevole Zella-Milillo al ministro dell'interno « sui dolorosi fatti avvenuti ieri in San Michele di Bari e sui provvedimenti che il Governo intenda adottare per il mantenimento dell'ordine pubblico in quel comune ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MARSENCO-BASTIA, sottosegretario di Stato per l'interno. I fatti dolorosissimi che avvennero in S. Michele di Bari si svolsero nel modo seguente, come risulta da informazioni sicurissime, soprattutto imparziali.

Domenica scorsa, ricorrendo la festa patronale in S. Michele di Bari, le strade erano affollatissime. Verso le 17 un venditore ambulante di nocciuole si fermò col suo

carretto in un luogo dove era molta folla. Una guardia comunale di servizio, in seguito agli ordini (notate bene) dell'assessore di polizia urbana, intimò a quel carrettiere di allontanarsi. Il carrettiere avrebbe ubbidito: senonchè due individui, certi fratelli Palasciano che colà si trovavano, ingiunsero al carrettiere di fermarsi, ed attaccarono la guardia comunale con parole sconcie e molto luride. Questa guardia comunale trasse in arresto uno dei due fratelli, il Palasciano Giuseppe, ma una quarantina di giovani contadini si rivolsero contro di essa perchè rilasciasse l'arrestato.

Intervennero subito due carabinieri là di pattuglia ed allora quei dimostranti, quei contadini, che colà si trovavano, invece di continuare la loro questione contro la guardia municipale, si rivolsero contro i carabinieri, ed uno, armato di stile, feriva un carabiniere alla testa, mentre l'altro veniva ferito alla mano. Ne nacque una colluttazione vivacissima, ed uno di questi carabinieri, veduto il suo compagno preso a pugni ed a calci, e che stava per essere attorniato e sopraffatto da questa folla, sparò due colpi di rivoltella, che colpirono uno di quei riottosi, un certo Giliberti.

Come vede la Camera, qui non si tratta di attacco di carabinieri contro contadini e popolani inermi: qui si tratta di legittima difesa; si tratta di difesa che gli antichi avrebbero chiamato discriminante, di difesa, che non eccede il *moderamen inculpatae tutelae*.

Del resto l'autorità giudiziaria è accorsa subito sul luogo e farà giustizia, e la sua parola di giustizia sarà parola di libertà per tutti. Il Governo non ha nulla da aggiungere, e per la responsabilità che potrà incombergli, sarà giudice la Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Zella-Milillo ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

ZELLA MILILLO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che si è compiaciuto di dare alla mia interrogazione. Apprendo dalla stessa con viva soddisfazione che i fatti sono meno gravi di quello che si temeva, perchè quando presentai l'interrogazione, un giornale di Napoli aveva dato la notizia che cinque carabinieri erano stati uccisi.

Io mi associo pienamente alle osservazioni da lui fatte e convengo nel parere da lui emesso. Debbo però richiamare la speciale attenzione del Governo sulle condizioni difficili in cui si trova quel comune.

Il comune di San Michele è quello stesso in cui negli scorsi mesi la folla tumultuante tentò di invadere la casa comunale, abbatterne la porta e incendiarne lo stemma e dove, pochi giorni or sono, un concerto municipale, perchè godeva maggiori simpatie di un altro, fu preso a sassate alle quali i concertisti risposero con colpi di revolver. Questo fu un fatto di lieve importanza, ma molto più grave è quello dell'assalto dato alla casa comunale.

A breve distanza di tempo è avvenuto il fatto doloroso che oggi deploriamo. Ora questo frequente ripetersi di disordini in quel comune prova che il comune stesso è in condizioni anormali. Mi rinerisce di non vedere l'onorevole De Felice, perchè avrei voluto sentire che cosa avrebbe detto in appoggio della sua interrogazione. Io non so se egli sia mai stato in quel comune e, nel caso che vi sia stato, non so se ne abbia studiate le condizioni.

Il comune di San Michele, mi permetta la Camera una breve esposizione, è un comune sorto da meno di un secolo e che ha una popolazione di 5,962 abitanti composta in massima parte di contadini. Poche sono le famiglie dei possidenti che si costituirono una certa agiatezza coll'industria agraria e con i risparmi: la massima parte della popolazione è composta di non possidenti, i quali si trovano in condizioni economiche difficili, rese più gravi da una serie di cattive annate agrarie seguite in questi ultimi tempi.

In queste condizioni è sorta una lega di contadini composta nella massima parte di analfabeti. Essi sono continuamente eccitati perchè si fa loro credere che i possidenti sono degli usurpatori; che i loro diritti sono conculcati, e che non c'è altro mezzo per farli valere che ricorrere alla violenza.

Questo spiega il frequente ripetersi dei disordini, ed il fatto ultimo lo prova perchè, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, si trattava di una guardia municipale che aveva invitato un venditore ambulante a rimuovere il suo carretto che impediva il passaggio. Costava tanto poco il rimuoversi di pochi passi, ma nossignore! Si presentano due iscritti a quella lega che intimano al venditore di non obbedire all'ordine di questa guardia. Questa, insultata e malmenata, intima l'arresto ad uno dei suoi offensori.

Due carabinieri sopraggiungono ed uno è ferito alla mano da un pugnale, l'altro

con un'arma triangolare è ferito alla fronte. Uno degli assalitori cerca di atterrarlo e di disarmarlo.

In questa condizione di cose, che doveva fare l'altro carabiniere? Lasciare assassinare il suo compagno? Il diritto di legittima difesa, il principio del *vim vi repellere*, riconosciuto da tutti i popoli in tutti i tempi, non deve forse valere solo pel carabiniere italiano?

PRESIDENTE. Si limiti a dichiarare se sia soddisfatto delle dichiarazioni del Governo.

ZELLA-MILILLO. Conchiudo, per non abusare ulteriormente della pazienza della Camera, pregando il Governo di guardare con occhio vigile le condizioni di quel comune perchè voglia provvedere a soddisfare nei limiti del possibile i bisogni e mantenere con mano ferma ed energica l'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pasqualino Vassallo al ministro dei lavori pubblici « per conoscere i suoi intendimenti in ordine al porto di Terranova di Sicilia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il porto di Terranova di Sicilia fu oggetto di molti progetti. Si cominciò nel 1888 dall'Ufficio tecnico provinciale di Caltanissetta, per incarico del comune di Terranova, a fare un primo progetto di lavori per quel porto, ma fin dal 1891, il funzionario tecnico competentissimo, spedito dal Ministero per esaminare sul posto il progetto compilato, riferiva che il medesimo non era nè economicamente ammissibile, nè opportuno in linea tecnica e neppure necessario, perchè, a pochissima distanza, il porto di Licata congiunto a Terranova con breve tratto di ferrovia, poteva sufficientemente servire.

Posteriormente, in esito a nuove premure, si faceva studiare un progetto per costruire un ponte di approdo per il più facile imbarco e sbarco a Terranova. Il progetto fu compilato e nel bilancio del 1895-96 fu stanziata la somma di 29 mila lire per questo lavoro. Senonchè gli enti locali interessati, che, a' termini dell'articolo 13 del testo unico della legge sui porti, debbono essere interpellati per il loro concorso della spesa, lo rifiutarono in modo assoluto; cosicchè le 29 mila lire stanziate

nel bilancio del 1895-96 passarono in economia.

Successivamente il comune di Terranova presentò un progetto grandioso per una spesa di 1,750,000 lire per la costruzione del porto e si offriva di anticipare esso le quote di spettanza degli enti interessati. Ma su questo progetto il Ministero ha dovuto rispondere che per un progetto così grandioso mancavano assolutamente i fondi, e che per quel porto s'intendeva di addivenire soltanto alla costruzione di un ponte di approdo: che ad ogni modo non poteva ammettere che il comune di Terranova si assumesse tutto l'onere dell'anticipazione di questa spesa a discarico degli enti interessati, perchè, per la legge sui porti, l'interpello agli enti interessati ed il voto di essi non è necessario soltanto per l'onere della spesa, ma anche per il parere sull'opportunità del lavoro che si propone di fare.

Ripeto, il Ministero ha fatto studiare il progetto di un ponte in ferro d'imbarco e sbarco, per servire a migliorare le condizioni di approdo a Terranova. Il progetto è allo studio presso l'ufficio del Genio civile di Caltanissetta, al quale furono fatte sollecitazioni, e dal quale si ha la promessa formale che il progetto esecutivo sarà presentato al Ministero nel prossimo mese di agosto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasqualino-Vassallo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASQUALINO-VASSALLO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della esauriente risposta che mi ha dato, sperando che questa volta le sue promesse corrispondano al desiderio di quelle popolazioni di avere finalmente un ricovero marittimo da tanto tempo atteso. Sarebbe da dubitare che il Governo voglia veramente dare a quelle popolazioni ciò che da tanto tempo reclamano, perchè anche il predecessore dell'onorevole Pozzi aveva dato assicurazioni che pur troppo non furono mantenute. Dirò di più: lo stesso onorevole ministro Tedesco, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Di Scalea, assicurava che il progetto del pontile sarebbe subito stato allestito ed eseguito; invece sono passati più di due anni e nulla si è fatto. La popolazione di Terranova ha quindi ben ragione di essere scettica; ma voglio sperare che questa volta le dichiarazioni dell'onorevole Pozzi corrispondano alla realtà, e che nel

mese di agosto l'ufficio del Genio civile di Caltanissetta presenterà il progetto.

Un'altra ragione di dubitare poi è questa che l'ufficio del Genio civile di Caltanissetta manca, come tutti gli altri uffici della provincia, del suo titolare. Infatti abbiamo un ufficio di provveditorato senza il provveditore, una intendenza di finanza senza l'intendente, un liceo senza il preside e un ufficio del Genio civile senza l'ingegnere capo.

PRESIDENTE. Tutto ciò non ha niente che fare con la sua interrogazione.

PASQUALINO-VASSALLO. Accenno a questo per incidente, onorevole Presidente; del resto ho finito.

Se questa condizione di cose avesse a durare, molto facilmente le promesse del sottosegretario di Stato si risolverebbero ancora una volta, non dico in una canzonatura, ma in una delusione; ma io ho troppa fiducia nella lealtà dell'onorevole Pozzi e a nome anche di quelle popolazioni lo ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rizzo Valentino al ministro dei lavori pubblici « per sapere se consideri che, nei casi specialmente di inondazioni e di provvedimenti urgenti da adottare, non sia dannoso nei suoi effetti il regio decreto 5 gennaio 1905 che trasferì da Venezia a Milano l'Ispettorato compartimentale idraulico ».

L'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Rizzo conosce quanto sia discusso il sistema di applicare anche agli uffici del Genio civile piuttosto la divisione per territorio, che la divisione per materia. Fino allo scorso gennaio era in vigore la divisione delle attribuzioni per territorio esclusivamente; e avevamo dieci compartimenti comprendenti ciascuno parecchie provincie, e ciascuno dei quali aveva il servizio generale del Genio civile nel relativo territorio.

Furono parecchie le considerazioni ed anche le rimostranze sull'opportunità di tenere distinte e separate talune materie, quali ad esempio le opere di bonifica (per le quali però vi ha la Commissione centrale preposta a tutto il relativo servizio), e di regolarle con criteri speciali: di tenere distinto l'ufficio idraulico del fiume Po, perchè per questo fiume, come l'onorevole Rizzo sa certamente, vi erano niente meno che 12 uffici provinciali e quattro uffici compartimentali ciascuno dei quali con i cri-

teri propri, doveva provvedere alla difesa di quel grande fiume, che è anche un grande pericolo ed un grande flagello.

Il servizio delle opere portuali poi si distingue in modo speciale dal servizio generale, e può essere retto forse assai meglio da un ufficio specialmente ad esse applicato.

Ne venne che, con l'intento di migliorare il servizio, col decreto del 5 gennaio 1905, ricordato dal collega Rizzo, si fece una distinzione dei compartimenti, più per materia, che per territorio. I compartimenti sono 17; dei quali 8 per servizi generali, 1 per servizio del Po, 3 per servizio delle opere marittime, e 5 per opere di bonifica. Furono anche distribuite le residenze. Venezia, che era sede di un compartimento per servizio generale, divenne la sede di un ispettore, specialmente delegato per le opere di bonifica. Questo sistema, attivato col primo febbraio, non può ancora apprezzarsi sufficientemente nei risultati dati, da potersene trarre ammaestramento e giudizio sicuro se abbia esso fatte, o faccia, buona o meno buona prova.

Certamente, di fronte agli ultimi disastri, verificatisi specialmente nelle provincie venete, potrebbe presentarsi come un desiderio legittimo quello di ritornare al sistema che, con la sua costante e grande sapienza amministrativa, aveva istituito la Serenissima Repubblica: quello del così detto *Magistrato delle acque*, che presiedeva in quella regione a tutto il servizio idraulico. Effettivamente qualche ragione, che poteva nel secolo scorso esigere la residenza prossima del capo dell'ufficio, ora ha valore alquanto minore perchè le ferrovie hanno abbreviato le distanze; tuttavia è certo che uno studio in proposito, specialmente per determinate regioni, e, ad esempio, per la regione veneta i di cui fiumi sono con troppa frequenza fonte di tante sciagure, come anche oggigiorno ne abbiamo terribile prova, può essere consigliato uno studio che (lo noti l'onorevole Rizzo) fu anche iniziato prima ancora che delle ultime e non ancora finite inondazioni, per vedere se effettivamente non sia il caso, o di tornare al sistema della divisione esclusivamente territoriale, oppure anche di mantenere l'ora adottato sistema di divisione per materia, oppure anche di accentuarlo con la istituzione di uffici speciali in determinate regioni, che possano provvedere più efficacemente, più prossimamente, più direttamente a servizi determinati in genere ed a

servizi idraulici in ispecie, quali sono quelli delle regioni venete, reclamanti cure e provvedimenti speciali.

Certamente l'esperienza dolorosa di quest'ultimi tempi può portare un contributo notevole alle decisioni in argomento; decisioni, che, lo ripeto, potrebbero consistere nel ritornare alle divisioni compartimentali territoriali antiche, oppure nell'introdurre invece una ulteriore specializzazione, con la istituzione cioè di uffici speciali, di uffici congeneri si trattò nel progetto di un ufficio idraulico forestale per gli Abruzzi, le Marche e l'Umbria. Per la materia speciale idraulica nella regione veneta, a similitudine dell'antico *Magistrato delle acque* potrebbe istituirsi un ufficio speciale esclusivamente applicato al regime idraulico della regione medesima, la quale è in ogni senso solcata da fiumi e canali. Quindi è che io posso rispondere alla interrogazione dell'onorevole collega Rizzo, dichiarando che, già prima che le attuali gravissime inondazioni sopravvenissero, si era messa allo studio appunto (anche per le considerazioni opposte dal Consiglio di Stato al nuovo regolamento del Genio civile) la revisione ed il riesame di questa divisione di attribuzioni per il miglior servizio; e posso aggiungere all'onorevole Rizzo la assicurazione che questo studio sarà proseguito con la maggiore alacrità, per venire ad una sistemazione che, per le esperienze disgraziate, le quali nel nostro paese non si fanno mai troppo aspettare, è reclamata sollecitamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo, per dichiarare se sia soddisfatto.

RIZZO. L'onorevole sottosegretario di Stato, per verità, ha parlato un po' diplomaticamente. Ma egli mi ha fatto dichiarazioni delle quali posso ritenermi soddisfatto, se però gli studi promessi adesso procederanno con l'urgenza richiesta dalla gravità dei mali che si deplorano.

Il magistrato delle acque di cui ha parlato l'onorevole Pozzi, era un provvedimento sapiente della Repubblica Veneta. Non credo che esso potesse impedire alla pioggia di cadere; ma metteva in grado coloro, i quali erano preposti ai provvedimenti del Genio civile, di esercitare subito le loro importanti funzioni.

Prendo atto della confessione, dirò così, che l'onorevole Pozzi ha fatto: cioè, che si terrà conto dell'esperienza; ma l'esperienza fatta, anche a suo avviso, ha dimostrato

che quel decreto del 5 gennaio non è stato opportuno. Non discuto le intenzioni, che saranno state ottime, del ministro di allora; ma *ex fructibus eorum cognoscetis eos*; e credo che anche l'onorevole Tedesco, se fosse presente, direbbe che l'esperienza non ha suffragato quel suo decreto.

Parleremo nuovamente di questo ordinamento del Genio civile, del quale abbiamo parlato lungamente tutti, gli anni precedenti e l'anno scorso ancora. L'onorevole Tedesco alla Camera, qualificò l'Ispettorato compartimentale la quinta ruota del carro; ed alla quinta ruota del carro egli fatalmente ne ha aggiunta un'altra. Perchè certamente alle città di cui si tratta, Milano e Venezia, non importa niente di essere sede dell'Ispettorato compartimentale: sono già troppo grandi, perchè importi loro che il compartimento resti a Venezia o a Milano; ma trasferire da Venezia l'Ispettorato, da quella regione, purtroppo, eminentemente idraulica, è parso cosa poco opportuna; e l'esperienza recente di ogni ora e di ogni minuto dà ragione pienamente a quello che ha dichiarato l'onorevole Pozzi: cioè, che l'argomento merita studio. Raccomando, però, che sia uno studio urgente: perchè non si ripeta quello che abbiamo deplorato finora, in una sventura generale, in cui i provvedimenti urgenti, radicali si impongono.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

Segue quella dell'onorevole Romussi al ministro degli affari esteri « sopra una notizia pubblicata dalla stampa belga e riprodotta da giornali di altri paesi, riguardante il capitano Monaco, capo della gendarmeria in Creta, che, ove fosse vera, suonerebbe disdoro per il nome italiano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non essendo stato precisato nell'interrogazione il fatto al quale in essa si allude, prego ieri, privatamente, l'onorevole Romussi di indicarmelo.

Secondo quanto egli mi rispose, la notizia è questa: il capitano Monaco, dei nostri carabinieri, attualmente comandante della gendarmeria di Creta, avrebbe promesso ad un sottufficiale cretese dei carabinieri una somma e la promozione, purchè uccidesse un capo degli insorti.

Risposi subito all'onorevole Romussi, che consideravo la notizia come assurda e nep-

pure degna di una smentita ufficiale. Sono lieto, oggi, di poter ripetere pubblicamente la medesima dichiarazione, aggiungendo che la notizia, per quanto risulta, fu sparsa da un sottufficiale cretese, che disertò la gendarmeria e che batte ora la campagna per suo conto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Romussi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUSSI. Prendo atto ben volentieri della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato agli esteri, che ha smentito la notizia, pubblicata da un giornale belga, riprodotta da parecchi giornali d'altri paesi, e che tornava a grande disdoro del nome italiano.

Era bene però (mi permetto di essere di avviso contrario a quello dell'onorevole sottosegretario), che partisse dalla maggior tribuna del paese una smentita all'atroce diceria, la quale era anche adorna di particolari drammatici che ne accrescevano l'orrore. Era bene: perchè l'Italia, che è sorta dalla rivoluzione, non può ammettere che un italiano, un nostro rappresentante, si fosse potuto macchiare di un delitto contro la civiltà, a danno d'insorti che domandano la loro indipendenza; a danno degli insorti di quel paese, a cui siamo legati da tradizioni antiche e recenti di sacrifici e di sangue, da Santorre Santarosa al nostro Antonio Fratti ed ai caduti eroicamente a Domokos.

È già abbastanza deplorabile che le potenze europee abbiano assunto nell'isola di Creta la parte di gendarme contro un popolo il quale non vuole altro che quello che noi abbiamo voluto ed abbiamo conseguito; vale a dire la propria nazionalità. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Romussi. Ed essendo trascorsi i quaranta minuti stabiliti per le interrogazioni, passeremo all'argomento che segue nell'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Sonnino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Sonnino, circa le norme per la concessione della cittadinanza italiana.

La proposta è stata già letta ed è nota alla Camera. (*Vedi tornata del 13 maggio 1905*).

L'onorevole Sonnino ha facoltà di svolgerla.

SONNINO SIDNEY. La legislazione italiana, in fatto di concessione della naturalità agli stranieri, è una delle più restrittive, direi, delle più arretrate fra le legislazioni delle nazioni civili.

La grande naturalizzazione, comprendente il godimento dei diritti politici, non può essere fatta che per legge speciale; e ciò per effetto del disposto dell'articolo primo della legge elettorale politica, poichè su questo punto il codice civile tace.

In tutti i grandi Stati civili si è nell'ultimo trentennio cercato di sempre più agevolare agli stranieri l'acquisto della qualità di cittadino, e si è riconosciuto che l'atto di concessione per l'indole sua appartiene, una volta stabilite per legge le condizioni generali richieste di residenza, di uffici esercitati, o di servizi resi, alla sfera delle funzioni proprie del potere esecutivo. Così in Francia, in Germania e nei singoli Stati dell'Impero, in Austria e in Ungheria, in Spagna, ecc. Solo in Olanda, nel Belgio e nella Rumenia si richiede ancora l'intervento del legislatore. In Inghilterra la questione è rimasta sempre controversa, anche dopo il *naturalisation act* del 12 maggio 1870, per ciò che riguarda soltanto la facoltà di sedere nelle Camere legislative.

Negli Stati Uniti d'America e nella Repubblica Argentina, il conferimento della naturalità è fatto dalle Corti di giustizia. Nel Brasile, non si richiede nemmeno una speciale concessione, bastando che lo straniero sodisfaccia a certe condizioni di domicilio e di residenza.

Più volte è stato segnalato in Italia, dal Parlamento, dal Governo e dai privati scrittori, tutto il danno che proviene al paese dallo stato antiquato della nostra legislazione a questo riguardo.

In quarantaquattro anni di Regno d'Italia, non arriva a venti il numero delle persone alle quali sia stata concessa la piena cittadinanza per legge.

E sì che l'Italia avrebbe, più che molti altri Stati, ragione di facilitare la naturalizzazione degli stranieri, vista la qualità media, socialmente, intellettualmente e moralmente assai elevata, della immigrazione forestiera che si viene a stabilire in via normale nel nostro paese.

Ricorderò brevemente alcuni nostri precedenti parlamentari sull'argomento.

Fin dal 15 maggio 1890, la Camera votava, sotto il primo Ministero Crispi, in occasione della legge per la pubblicazione

nell'Eritrea delle leggi del Regno, della quale ebbi l'onore di essere il relatore, un ordine del giorno per invitare il Governo « a presentare un disegno di legge che agevoli, segnatamente nelle colonie, il conferimento della naturalità italiana agli stranieri che ne facciano richiesta ».

Nel 1897, il Ministero Di Rudini, nel disegno di legge presentato al Senato per modificazioni alla legge organica sul Consiglio di Stato, proponeva, all'articolo 5, che la cittadinanza, « quando sia favorevole il voto del Consiglio di Stato, potrà essere accordata per decreto reale, su proposta del presidente del Consiglio dei ministri, con gli effetti della naturalità concessa per legge ».

L'Ufficio centrale del Senato accoglieva la proposta, commentandola dottamente: « È oramai una verità acquisita alla scienza del diritto pubblico », scriveva il relatore Saredo, « che per quanto grande possa essere l'importanza dell'atto con cui si accoglie un nuovo membro nella comunanza politica di uno Stato, questo atto, per l'indole sua e per le particolari valutazioni che richiede, appartiene alla sfera della funzione amministrativa anzichè a quella della funzione legislativa... ». « ... La tendenza del nuovo diritto pubblico degli Stati moderni è di rendere sempre più agevole la concessione della cittadinanza agli stranieri, e di ritenere la potestà della concessione come una funzione del capo dello Stato ».

Il 3 febbraio 1899, il ministro Pelloux presentava un disegno di legge per autorizzare il Governo a concedere per decreto reale, in seguito a parere favorevole del Consiglio di Stato, la piena capacità dei diritti politici a coloro che da un decennio avessero acquistata la naturalizzazione per solo decreto reale, e da eguale periodo prestassero allo Stato i loro servizi nell'esercito, nell'armata o nelle amministrazioni civili. Anche in quella occasione il Governo riconosceva, nella sua relazione, la opportunità, anzi la necessità di provvedere ad una obbiettiva sistemazione dell'istituto della naturalità.

La Commissione eletta dalla Camera si mostrò disposta ad allargare notevolmente il concetto della proposta ministeriale, adottando in massima disposizioni analoghe a quelle che ho formulate nell'attuale disegno di legge. La relazione, stesa dall'onorevole Boselli, e distribuita in bozze ai membri della Commissione, non arrivò ad essere presentata all'Assemblea.

Intanto l'Ufficio centrale del Senato, nel riferire sopra un disegno di legge per concessione della naturalità al Principe D'Abro, proponeva, relatore Taiani, all'Alta Camera il seguente ordine del giorno: « Il Senato, convinto della necessità di regolare la materia della naturalizzazione, a complemento degli articoli 3 e 10 del codice civile, invita il Governo a presentare il relativo disegno di legge ».

Questa mozione, accettata dal Governo, rappresentato anche allora dal guardasigilli attuale, onorevole Finocchiaro-Aprile, fu approvata dal Senato nella tornata del 15 luglio 1899.

Da quanto precede risulta chiaro come la questione debba oramai considerarsi come matura, e che tutti i partiti parlamentari hanno riconosciuta la convenienza di risolverla secondo richiede lo spirito dei tempi.

Nella mia proposta si tratta sempre, non di concessione *obbligatoria*, o di diritto, della cittadinanza allo straniero che abbia adempiuto a certe condizioni, bensì di concessione *facoltativa*, cioè rilasciata caso per caso alla discrezione del Governo, date alcune determinate condizioni generali, e col parere favorevole del Consiglio di Stato.

Le disposizioni proposte nell'articolo primo del disegno di legge sono in gran parte modellate su quelle della legge francese del 26 giugno 1889.

Le condizioni richieste perchè la concessione possa farsi per decreto reale, sono:

1° sei anni di dimora continua nel Regno o nelle colonie italiane;

2° o quattro anni di servizio prestato allo Stato italiano anche all'estero;

3° oppure tre anni di dimora continua nel Regno o nelle colonie quando lo straniero abbia sposata una cittadina italiana, o abbia reso segnalati servizi all'Italia.

In tutti questi casi, però, il diritto di far parte delle due Camere legislative rimane sospeso per sei anni dalla data del decreto reale di concessione della cittadinanza.

L'articolo 2 del progetto dà modo, in via transitoria, di regolare la situazione di chi, non italiano, ottenne già in passato, cioè prima della introduzione delle nuove disposizioni, la cittadinanza per decreto reale, dovendo questi, per equità, essere messo in una condizione di favore in confronto di chi, essendo ancora oggi straniero, viene a poter beneficiare delle facilitazioni della presente legge.

Le condizioni generali di fatto richieste

restano le medesime per entrambi; ma mentre al secondo occorrerà un decreto reale al primo basterà un decreto del ministro dell'interno, essendovi per lui già stato un atto sovrano che lo ha riconosciuto degno della cittadinanza italiana.

Già la legge sulla emigrazione, del 31 gennaio 1901, ha ammesso, all'articolo 36, in alcuni casi speciali, che si possa provveder con decreti ministeriali alla concessione della piena cittadinanza: a chi, per esempio, si nato all'estero da padre italiano che avesse perduta la cittadinanza prima della sua nascita; e ciò ancorchè egli non abbia dichiarato entro l'anno dall'età maggiore di eleggere la qualità di cittadino, nè soddisfatto alle altre condizioni volute dall'articolo 6 del codice civile.

È parso che una concessione simile si giustifichi verso chi già chiese ed ottenne in passato per effetto di un decreto reale la cittadinanza minore, oltre a presentare tutte le condizioni di domicilio o di ufficio richieste da ora in poi per la piena naturalizzazione dello straniero.

L'approvazione del presente disegno di legge lascia inalterate le disposizioni dell'articolo 10 del codice civile.

Soltanto nella legge elettorale politica si modificherebbe il disposto dell'ultimo periodo del § 1 dell'articolo 1, che dice: « non italiani possono entrare nel novero degli elettori solo ottenendo la naturalità per legge ». Per essi basterebbe d'ora innanzi, quando si verificano le condizioni prevedute dalla legge generale, la concessione per decreto reale, in seguito a parere favorevole del Consiglio di Stato, e restando fermi gli obblighi di registrazione e di giuramento secondo quanto prescrive l'articolo 10 del codice civile. Per gli italiani non appartenenti al Regno rimane immutato il disposto dell'articolo 1 della legge elettorale.

Naturalmente resta sempre integro il diritto nel Parlamento di provvedere in casi straordinari alla naturalizzazione di uno straniero per legge speciale, anche indipendentemente dalle condizioni di domicilio o d'altro, qui stabilite in via generale ed ordinaria.

Nutro fiducia che il ministro Finocchiaro-Aprile, di cui ho ricordati i precedenti liberali in questa questione, vorrà appoggiare e la Camera vorrà approvare la presente in considerazione della mia proposta, che mira a mettere la nostra legislazione, in fatto di concessione di cittadinanza, all'

pari con quelle più recenti degli altri grandi Stati civili. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia. La proposta dell'onorevole Sonnino mira a risolvere una questione da lungo tempo dibattuta. Esponendo i precedenti parlamentari sull'argomento, l'onorevole Sonnino ha voluto ricordarne uno che mi riguarda personalmente. Nella seduta del 15 aprile 1899 del Senato del Regno, accettando in nome del Governo un ordine del giorno dell'Ufficio centrale, sul disegno di legge per la concessione della naturalità al principe D'Abro Pagratide, assunsi l'impegno di presentare un disegno di legge sulla concessione della cittadinanza italiana; ma non potei poi mantenerlo, avendo pochi giorni dopo lasciato la direzione del Ministero di grazia e giustizia.

Me ne sono però rammentato appena costituita la presente amministrazione, ed ho già preso accordi in proposito col mio collega, il ministro degli affari esteri.

La proposta dell'onorevole Sonnino giunge quindi molto opportuna, perchè porta un autorevole ausilio alla soluzione del grave argomento, ed io sono ben lieto di aderire a che la proposta medesima sia presa in considerazione, salve le consuete riserve quanto ai particolari delle singole disposizioni. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Pongo a partito di prendere in considerazione la proposta di legge, testè svolta dall'onorevole Sonnino, ed alla quale il Governo dà il suo consenso.

(*È approvata*).

Votazione segreta di alcuni disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:**

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-1906;

Aumento di 500 posti nel ruolo organico dei vice-cancellieri di pretura e gradi equiparati;

Convalidazione di decreti reali, coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio 1904-905, durante i periodi di sosta parlamentare dal 4 al 22 marzo e dal 26 marzo al 3 aprile 1905.

Si faccia la chiama.

DE NOVELLIS, segretario, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DE RISEIS.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno che reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1905-906.

All'onorevole Mel spetta la facoltà di parlare.

È presente? (*No!*) Allora perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Quando qualche mese fa io presentai una interpellanza sulle promozioni dei magistrati, l'onorevole guardasigilli del tempo, onorevole Ronchetti, mi rivolse cortese preghiera di tramutare quella interpellanza in una iscrizione sul bilancio di grazia e giustizia. Io mi dolsi di non poter aderire al suo invito, e me ne dolsi tanto più in quanto che i lunghi anni che sono passati da che l'onorevole Ronchetti ed io siamo in quest'Aula, se sventuratamente non hanno potuto unirci nel voto, ci hanno sempre però riuniti in una scambievole simpatia, che io dichiaro di professare, anche nell'accingermi a criticare alcuni dei suoi atti. E poiché l'onorevole Finocchiaro-Aprile, con qualche sua ultima disposizione, ha dimostrato di avere il medesimo criterio del suo predecessore nell'interpretazione della legge e dei regolamenti che sovrintendano alla promozione dei magistrati, io potrò fare una critica obiettiva ad un sistema ministeriale, piuttosto che all'opera di un determinato ministro. Io non credo che sia necessario di sacrificare, a quelle forme che per autonomia furono chiamate parlamentari, il culto della sincerità. Noi abbiamo a poco a poco sminuito l'amore della forma, ma invece mantenute quelle reticenze che snaturano alquanto la sincerità della discussione, ed io invece intendo di mantenermi fedelissimo alle forme, ma di non fare nessun sacrificio a quello che a parer mio merita una critica sincera e spassionata.

Quando nei mesi scorsi la Camera discuteva le leggi che l'onorevole Ronchetti aveva presentato riguardanti la magistratura, da tutte le bocche fluivano lodi ad essa, approvazioni all'opera sua, fiducia illimitata

nel modo come esercita la sua missione. Ed io non dubito che una grandissima parte di queste lodi fosse meritata, ma avrei desiderato in omaggio a quella sincerità di cui poc'anzi parlavo, che quelle medesime critiche che a bassa voce si facevano su questi banchi mentre le lodi suonavano alte, e che si facevano fuori quando i discorsi erano terminati, fossero portate anche alla tribuna; e da questo non credo che la magistratura sarebbe stata in veruna guisa offesa, perchè sarebbe stata giusta ombra di critica alla giusta luce della lode. Ora io penso che una grandissima parte delle critiche alle quali l'azione della nostra magistratura è sottoposta, dipenda dall'incertezza della carriera dei magistrati; incertezza che non li solleva veramente e seriamente di sopra al pericolo ugualmente funesto del favore e dell'oblio.

Noi abbiamo circondato di garanzie il semplice trasferimento dei giudici, che pur essendo cosa grave, dovrebbe avere importanza assai minore delle norme per le promozioni, e poi abbiamo lasciato che queste seguano in base a regolamenti tormentati da tanta smania di mutamenti che la famosa immagine dantesca dei provvedimenti di ottobre che non arrivano a mezzo novembre potrebbe proprio essere applicata ad essi. Ed in vero, se se ne esclude il regolamento del 4 e del 27 gennaio 1880, che ebbe la durata di dieci anni, gli altri decreti si sono seguiti con febbrile impazienza l'un l'altro in questo modo: dieci novembre 1890, 6 marzo 1897, 1° aprile 1897, 2 dicembre 1900, 4 aprile 1901, 7 gennaio 1904, 5 gennaio 1905.

Come la Camera vede, quasi ogni ministro, ha sentito il bisogno di mutare questi regolamenti, che trattano della Commissione consultiva, ma che in fondo disciplinano tutta intera la materia della promozione dei magistrati, non eseguendo (a parer mio) l'articolo 70 dello Statuto, che demanda assolutamente alla legge la sorte dei magistrati e la loro promozione. E sono tutti regolamenti che non sono passati al Consiglio di Stato, con infrazione di quell'articolo 12, mi pare, della legge sul Consiglio di Stato, il quale dice che i regolamenti devono essere sempre corredati del suo parere, e non fa esclusione per quelli che risguardano il Ministero di grazia e giustizia. Questa febbre di moto, che la Camera conosce già e che denunzio io, è veramente più da poste e telegrafi che da grazia e giustizia.

In tutti questi regolamenti venne sem-

pre fatta parte più larga all'arbitrio del ministro, arbitrio che dovrebbe essere ed è d'ordinario prudente, ma che indubbiamente non potrà essere infallibile, poichè l'infallibilità, fugata da tutti gli altari, non si rifugia sicuramente sui banchi del Governo.

La legge del 1890, che il nostro defunto collega Don Antonio Rinaldi, (poichè non era conosciuto con altro nome in mezzo a noi) fece modificare in guisa che la condizione dell'anzianità dovesse seguire sempre di pari accordo con quella del merito, armonizzata con la legge del 1865, la quale dice che occorrono 6 anni perchè possa essere scrutinato un magistrato per essere ammesso alla promozione, non sono due leggi contraddittorie.

Veramente io trovo, per quanto siano molte le critiche che si muovono a questa altra disposizione, che si possono fare esami di merito distinto dopo i sei anni, poichè tutte queste provvidenze inducono ad ammettere i magistrati che li superano felicemente, nella categoria dei promovibili a scelta; ove si raggiungesse invece l'altra categoria specialissima, quella del merito distinto (mi pare si chiami così: se in qualche dizione erro, la Camera non me ne faccia rimprovero, inquantochè sono cose che ho studiato, ma nelle quali non ho pratica quotidiana) quando s'incontra il merito distinto, allora la promozione deve rapidamente avvenire e prima di quella degli altri. Ma allorquando si è inclusi nella categoria dei promovibili a scelta non dovrebbe esser consentito che gli stessi magistrati i quali abbiano la medesima qualifica, senza ragione spiegabile, passino sulla testa di centinaia e centinaia dei loro colleghi per essere promossi prima che il loro turno arrivi e per essere promossi senza che sia provato che coloro che li precedono non meritino eguale promozione.

So che l'articolo 9 del regolamento del 7 gennaio 1904 dà all'onorevole ministro di grazia e giustizia la scelta, l'arbitrio; ed è appunto quell'arbitrio che io lamentava poc'anzi. Ma siffatto arbitrio non deve essere esercitato dal guardasigilli che in casi talmente speciali, che nessuno faccia domanda del perchè esso sia stato esercitato, e in modo che (citerò un nome che è fuori della Camera) se un ministro si servisse di quell'articolo per promuovere Raffaele Garofalo, il mondo non dovrebbe domandare perchè Raffaele Garofalo sia stato promosso. Ma non tutti sono autori della *criminologia*,

ed altri studiosi, che pure hanno potuto mostrare grandissimo valore giuridico, ed anche qualche volta artistico e letterario, non possono certe volte valere tanto da rendere spiegabili certe promozioni, certe necessarie lesioni di diritto che feriscono nel cuore la magistratura e la rendono diffidente. Io so di un magistrato il quale fu promosso saltando 340 giudici e 40 vicepresidenti.

Voci. Bel salto!

LUCIFERO. Bel salto. So di un altro giudice che ne ha saltati 304, e 30 vicepresidenti. Io non faccio nomi prima di tutto perchè come ho detto cominciando, escludo assolutamente qualsiasi idea personale da questa discussione. Io non faccio nomi, perchè sono certo che anche i colleghi riconosceranno che pure essendo gente di gran valore quella che ha chiamato su di se l'attenzione dei diversi guardasigilli, non sia però tale da veramente acquetare la coscienza degli altri che si sono intesi proposti a colleghi valorosi sì, ma non tanto fortemente da dover confessare la loro inferiorità e da doverla far confessare da quanti hanno esperienza e pratica delle cose giuridiche. Nè questo esempio (ed io chiedo perdono alla Camera se sono costretto a dirne, perchè comprenderà che se non specifico in qualche guisa, tutta la mia critica potrebbe parere campata in aria) nè questo è il solo esempio.

Nella radunanza della Commissione consultiva a sezioni riunite del 6 dicembre 1903, furono classificati a pieni voti come ottimi, tredici pretori, i quali avrebbero dovuto essere promossi prima degli altri, e se non altro nell'ordine della loro graduatoria.

Essi invece furono promossi così: 1° il 1°, 2° il 18°, 3° il 4°, 4° il 6°, 5° il 2°, 6° il 7°, 7° il 10°, 8° il 9°, 9° il 3°, 10° il 11°, 11° il 12°, 12° il 13° e finalmente il 13° ultimo il 5°, con più di un anno d'intervallo dal primo, e con la perdita di più di 100 posti, mentre era stato classificato quinto. Quando si pensa che in questo concorso stesso, uno che era stato classificato al numero superiore al centesimo posto, dal Ministero di grazia e giustizia ove era passato, fu passato alla magistratura, non con l'applicazione precisa di un regolamento che non ammette il passaggio dal Ministero alla magistratura se non per grado e stipendio eguale e soltanto per i magistrati che erano nel tempo in cui fu fatto al Ministero; quando si pensa dico, come si trova promosso, in guisa che essendo già stato graduato ad un posto superiore al cento si trova già avanti ai suoi colleghi,

il quali erano stati dichiarati ottimi a pieni voti e che rappresentavano la vera avanguardia di quel concorso, viene spontanea la domanda a che cosa servano esami e graduatorie.

Io non proseguirò in questo esame minuto, ma desideravo di richiamare l'attenzione della Camera intorno a questi fatti, più per rilevare il sistema che per fare una critica ai guardasigilli.

Anche nelle cose della magistratura occorre che non soltanto il favore non ci sia (ed io credo che nell'intenzione di nessun guardasigilli ci sia questo sentimento), ma occorre che neppure appaia. Ora, ripeto, i fatti ai quali ho accennato non includono veramente la persuasione che queste promozioni, così saltuariamente fatte ed a così grande distanza, dalla testa al ventre se non alla coda, non siano state fatte per considerazioni assolutamente subbiettive di giudizio; ed io non credo che queste considerazioni perfettamente subbiettive di giudizio, debbano sopraffare il giudizio obiettivo degli esami sostenuti, dei concorsi fatti e dei posti guadagnati.

Anche nei trasferimenti non si segue un criterio tale che escluda il dubbio che si voglia rendere più facile e la carriera e la vita, a qualche magistrato; perchè è inutile illudersi, da quando io presentai un'interpellanza sull'argomento, da ogni parte mi è venuto crescendo davanti un numero infinito di fatti, di reclami e di osservazioni che a questi dubbi inducono. Di un magistrato che promosso, in un mese solo fu destinato prima a Firenze poi a Bologna, poi a Roma, sarebbe stato meglio aspettare che si facesse vacante la sede a Roma per destinarlo alla sede che doveva occupare. Ora io debbo dichiarare che non dubito nemmeno del valore delle persone state promosse, ma non credo che il loro valore sia superiore a quello di coloro che essi sono stati chiamati a sorpassare; non è che io li creda immeritevoli del posto ai quali i guardasigilli li hanno chiamati; ma è che non credo meno meritevoli coloro che sono stati sorpassati.

Qualcuno potrebbe domandarmi: come queste cose, che non rispondono tutte alle leggi ed ai regolamenti, hanno potuto passare così tranquillamente dinanzi alla Corte dei conti.

Ma questa veramente è un'obiezione che io faccio a me stesso, più che non una obiezione che potrebbe venirmi da altri deputati. Si sa bene che la Corte dei conti ha molte

cose da fare. La mole del lavoro è immensa: naturalmente molte cose ad essa sfuggono: e certe volte, quando queste cose non sfuggono, essa si ferma a una prima volta, rifiuta di registrare una seconda, e talvolta, anche senza arrivare alla registrazione con riserva, che ha tutta l'aria di un arbitrio ministeriale, si piega poi a tutto quello di cui non si è persuasa prima, ed il decreto che ha creduto non meritevole di approvazione in gennaio, crede, poniamo, meritevole di approvazione nel marzo. Quindi io sono di parere che una gran parte della colpa di questo stato di cose sia nostra, proprio nostra, onorevoli colleghi, perchè noi non esercitiamo la nostra azione di controllo serena, tranquilla, lontana da ogni astio verso le persone e verso i partiti, ma puramente nel sentimento della giustizia e della verità: non la esercitiamo con quell'*esprit de suite* che è proprio ciò che manca al carattere italiano, e che sarebbe desiderabile che esso acquistasse.

Anche nei trasferimenti del personale inferiore e delle cancellerie, che non è sottoposto alle stesse garanzie dei magistrati, talvolta non si fa omaggio alle proposte dei capi delle corti, che possono più autorevolmente e con vera cognizione di causa sapere se taluni addebiti sono veri; e quindi assistiamo a traslochi che sembrano promozioni o punizioni, senza che siano meritate. E i ministri guardasigilli sanno, anche per pubblicazioni fatte per la stampa, come talvolta per denunce, anche fatte dall'autorità politica in buona fede, ma che poi dalle indagini dei magistrati sono risultate assolutamente destituite di fondamento, funzionari che da lustri e lustri onoratamente servivano in determinate città, sono stati sbalzati in residenze di punizione, e quindi riconosciuto l'errore, richiamati in altra residenza, che non poteva essere la stessa; e che, per quanto poteva essere di riparazione, il nuovo provvedimento segnava due cose; sempre la rovina economica del funzionario, che da noi è pagato così male, che quando si tratta di doverlo trasferire, un trasferimento è una rovina; e poi (non vorrei dire una parola che non fosse più che gentile) e poi l'ignoranza in cui si era quando contro il funzionario il provvedimento fu preso.

Ora, onorevole ministro, io credo che l'opera sua debba assolutamente rendere impossibile che qualcuno creda che promozioni e traslochi non dipendano da meriti ma dipendano da relazioni. Occorre che il ministro rinunzi ad eccessive facoltà conferi-

tegi dai regolamenti, non del tutto consone allo Statuto ed alla legge, che se possono giovare per eccezione nuocciono per regola; e che non sono neppure sempre eseguite, come avrei potuto provare e come non provo per non infastidire la Camera, perchè io sempre studio di tediare il meno possibile.

Due fenomeni provano quale sia lo stato d'animo dei nostri magistrati. I lamenti sommessi e non la protesta serena ed alta, come al magistrato, più che ad ogni altro, converrebbe. Chi è preposto all'amministrazione della giustizia e all'applicazione della legge, quando questa giustizia e questa legge crede di vedere ferita contro di sé, dovrebbe primo di tutti, maestro della difesa del proprio diritto, levarsi a sostenerlo contro chicchessia. Ma questo non avviene; e non avviene non perchè nel magistrato manchino carattere alto ed animo elevato, ma perchè teme sempre che dietro la resistenza si veda la ribellione, e che quel medesimo sapiente arbitrio che l'ha saltato una volta, continui a tranquillamente saltarlo nell'avvenire. Un altro fenomeno che dimostra lo stato di depressione d'animo dei magistrati, è la ressa che fanno intorno ai deputati, per ottenere per favore quanto-dovrebbero ottenere per giustizia. Anche questo prova che nell'ordine loro vive e vigoreggia il pensiero che valga di più l'assistenza di un deputato influente e simpatico, che l'assistenza del dover proprio, adempiuto per lunghi anni con piena indipendenza e con alterezza di carattere e d'animo.

E per rendere veramente indipendente la magistratura, io penso che l'onorevole ministro dovrebbe egli stesso, senza che sembri menomamente una pressione che gli venga dalla Camera, diminuire la facoltà sua di potere scegliere con così sconfinata libertà; di poter promuovere, o poter lasciare al loro posto i magistrati. Io dissi, o volevo dire, che è proverbio oramai antico che la giustizia è fondamento dei regni. Ma io credo che tale fondamento da nessuna ragione possa essere tanto efficacemente scosso, quanto dalla persuasione che la giustizia non è sempre resa, neppure a coloro che fanno professione di renderla. Quando tempo fa, in un mirabile discorso dell'onorevole Colajanni, mirabile davvero perchè quello era un momento molto grave e la Camera pendeva dal suo labbro, perchè udiva cose che le parvero, ed a me parvero, molto giuste; si fece un accenno alla magistratura, e non un mormorio, non un movi-

mento di protesta seguì sopra alcun banco, io pensai che quelle parole dovessero pur troppo rispondere se non al sentimento dell'animo mio, a quello di molti altri che le udivano pronunziare. Ora io penso che l'onorevole guardasigilli, che ha così alto l'animo e così profonda la cognizione del dovere suo, nell'azione che egli è chiamato ad adempiere verso i suoi dipendenti, che sono dipendenti suoi amministrativamente, ma dipendenti da nessuno nel rendere giustizia, farà in modo da rialzarne siffattamente l'animo, che essi si sentano forti contro tutte le pressioni, quella della popolarità, quella del favore e quella della paura. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Desidero di dir subito una parola al collega che mi ha preceduto. Io mi associo all'onorevole Lucifero in quelle considerazioni che possono riferirsi al funzionamento della così detta Commissione consultiva per quanto concerne le promozioni dei magistrati. Non è la prima volta che io ebbi occasione in questa Camera di criticare questo Istituto, perchè francamente a mio modo di vedere, non ha mai corrisposto alla aspettativa ed alle alte funzioni, che gli sono demandate; tanto è vero, che, in occasione della discussione, che si è fatta in quest'Aula, circa il progetto dell'onorevole Ronchetti, che porta il titolo di modificazioni all'ordinamento giudiziario, relative alle garantigie ed alla disciplina della magistratura, io aveva fatto il voto che questa Commissione dovesse cedere il posto al criterio consegnato nel progetto di legge del compianto Zanardelli, nel quale, se bene ricordo, l'anzianità era il titolo prevalente, tanto che non si concedeva che un decimo al merito. Se questo progetto, in questa parte almeno, fosse diventato legge, gli inconvenienti che si vengono lamentando, sarebbero certo ridotti ad un decimo.

Il collega Lucifero ha anche lamentato ciò che concerne i traslochi. A questo proposito io debbo osservare che si trova dinanzi alla Camera un disegno di legge dell'onorevole Ronchetti che concerne questa materia e quella dell'inamovibilità, e che ha già sorpassato vittoriosamente la prima lettura tanto che dagli Uffici fu il 2 marzo 1904 nominata la Commissione che deve riferire in proposito.

Se questo progetto, come è sperabile, giungerà in porto, anche questi inconvenienti, lamentati molto opportunamente

dall'onorevole Lucifero, credo che spariranno. Perchè uno dei provvedimenti buoni, senza discutere ora quella legge che abbiamo discusso in prima lettura, era quello di estendere la inamovibilità anche ai pretori, se ben ricordo. Dunque se l'onorevole ministro non andrà in diversa sentenza, e questo progetto la Camera approverà, credo, ripeto, che questi inconvenienti lamentati (ed io mi sono associato ai lamenti), saranno evitati.

E vengo al motivo precipuo che mi ha determinato a parlare. Il collega Rovasenda nel suo discorso mi è parso che andasse facendo una disamina delle diverse categorie di preture che ora abbiamo. E diceva: vedete, oggi abbiamo quattro categorie di preture: le preture col titolare normale, e queste è presumibile che funzionino normalmente; le preture con un uditore giudiziario; e meno male, questa è anche cosa consentita da una legge del 1890. Ma poi abbiamo preture con un semplice cancelliere e preture, con un vice pretore, così detto onorario. Ora a me pare che questa condizione di cose non trovi conforto nell'ultima legge 18 luglio 1904 che porta il riverito nome dell'onorevole Ronchetti, e che si intitola: legge che modifica l'ordinamento giudiziario.

Io mi ricordo di avere preso, sempre con quella modesta competenza che ho, parte alla discussione di quella legge e di avere insistito perchè questi vice pretori, delle buone intenzioni dei quali io certamente mi rendo conto, fossero ad ogni modo allontanati da un servizio che mi pare non competesse loro. E non compete loro, non perchè siano in condizioni di moralità o di onestà insufficienti, ma per le condizioni speciali nelle quali essi si trovano davanti alle preture, perchè per lo più, anzi direi quasi sempre, sono persone che funzionano come procuratori, e come patrocinanti davanti a quegli uffici, e certo vengono a trovarsi in un delicato conflitto, perchè, mentre la giustizia non deve esser nemmeno sospettata, ci sono di quelli i quali insinuano che questi vice pretori, specialmente se in più si trovano a funzionare in una pretura, non fanno altro che scambiarsi sentenze, o per essere più esatto dicono i maldicenti: che si contraaccambiano dei servizi e non delle sentenze. (*Interruzione del deputato Rovasenda.*)

Ed aggiunge il collega Rovasenda che vi sono anche preture senza titolare da oltre un anno contro il disposto della legge stessa; ed è vero. « Nessuna pretura potrà

rimanere vacante di titolare oltre un anno». Questo è il testo preciso della legge.

D'altronde l'articolo 2 della stessa legge dice chiaramente che in mancanza di titolare, anche dove esista un vice pretore che sarà ancora un residuo di quello *stock* non ancora liquidato (parlo dei vice pretori onorari) deve supplire un pretore di altro mandamento dello stesso distretto da designarsi per decreto reale. E aggiunge che tale provvedimento è applicabile soltanto alle preture le quali non facciano in media sulle 100 sentenze all'anno; quindi *a jure fortiori*, il titolare sarà fisso e normale nelle preture che ne facciano di più.

Dunque anche da questo disposto di legge, che viene anch'esso a ritagliare abbastanza su quanto si ottiene dall'amministrazione della giustizia anche nei primi gradi, si vede che questi rimaneggiamenti sono stati dettati, purtroppo, da considerazioni economiche piuttosto che da propositi di miglioramento del servizio. Tuttavia io vorrei che, quanto meno, la legge si applicasse così come è fatta, perchè è il minor danno che si può avere.

D'altronde io desidererei proprio che a tutte queste preture si ridonasse il titolare, anche aumentando la spesa, perchè l'amministrazione della giustizia secondo la vecchia formola è non solo il fondamento dei regni, ma si può fare a meno di tutto, ma non della giustizia. Quindi desidererei che questi uffici, pur costituendo il primo gradino dell'amministrazione della giustizia, continuassero anche a sussistere intatti anche come garanzia di ordine, di civiltà e di moralità ed io proprio non li posso vedere ridurre così a spizzico, e ritagliare per sola questione di bilancio. E intorno a ciò richiamo in modo particolare l'attenzione del ministro.

Io ho sottoscritto un ordine del giorno presentato dal collega Fiamberti e ad esso confermo il mio pieno consenso quantunque m'ocorra fare qualche rilievo intorno alle sue ultime conseguenze, per non rendermi incoerente a quanto dissi nell'ultima discussione circa il bilancio della marina. Io convengo sulla opportunità della riforma dell'istituto del credito navale, ma non vorrei che, affezionandoci troppo alla cosa, noi dovessimo giungere sino a fare dello Stato un assicuratore od un controllore degli assicuratori.

¶ Sulla opportunità dell'intervento dello Stato, in fatto di assicurazioni marittime io espressi già il mio avviso nella discus-

sione dello scorso anno e non voglio ripetere oggi.

Oratori precedenti hanno già lamentata, e lamentata a buon diritto e con tutto fondamento e con santa ragione la lunga procedura che avvolge i nostri processi penali.

Abbiamo purtroppo dolorosi esempi di attualità che tuttogiorno ci accompagnano: è una cosa enorme, veramente deplorabile tutto questo lavoro lunghissimo che si dice fatto nell'interesse della giustizia e dello scoprimento della verità.

Per questa giustizia si potrebbe ripetere il verso del poeta di Monsummano «E questo in nome mio che non so niente», od almeno pochissimo ne sanno la giustizia ed il suo vero interesse. Lo scoprimento della verità: ma io lascio al savio apprezzamento della Camera tutto questo infinito avvicinarsi di testimoni di perizie e contro perizie, questa enorme sproporzione tra il numero degli imputati e quello dei difensori, la infinita congerie dei documenti, degli incumbenti, delle controversie, delle domande e controdomande, incidenti, tafferugli e simili trattenimenti.

Ieri abbiamo udito parlare di giurati che studiano ogni mezzo per sottrarsi alla giuria. Ma sfido io! Dal momento che è addirittura incommensurabile la durata di certe cause! In certe giurie si sa quando si entra ma non si sa mai quando se ne escirà. Ormai io credo che convenga costituire una cassa di assicurazione per questa nuova specie di infortunio sul lavoro anche per i giurati quando capitano certi processi! È una cosa enorme, ripeto; addirittura spaventevole. (*Commenti*).

L'onorevole Ronchetti con la sua autorità diceva che a ciò rimedierà la riforma del codice di procedura penale. Senta, onorevole collega: io ho poca fiducia sugli effetti di certe riforme, anche se consegnate in codici, mentre ho maggior fiducia nell'educazione e nei costumi. Ad ogni modo la modificazione del codice venga pure, se dovrà portare qualche benefico effetto, perchè sarebbe addirittura indecoroso che dovesse continuare il fenomeno di processi eterni e spettacolosi come oggi dobbiamo lamentare. (*Interruzioni — Commenti*). Che se le cose, onorevole ministro, dovessero durare come oggi vanno, io ritengo che oltre a quella che si attende dal codice ci sarebbe da fare una riforma ancora più radicale e cioè costituire, come oggi abbiamo un ufficio per l'accusa, costituire anche un ufficio per la difesa. Ed infatti perchè averne uno

soltanto per l'accusa? Comprendo che noi avremmo due uffici, l'un contro l'altro armati, ma lo Stato non ha solo il diritto dell'accusa, ma anche il dovere della difesa dei cittadini.

Voce. Si romperebbero le corna. (*ilarità*).

CAVAGNARI. Costituiamo adunque questo ufficio della difesa parallelo a quello dell'accusa. (*Interruzioni*). Non ci sarebbe niente di male; potrà essere il mio anche un paradosso, ma tutto sarebbe buono piuttosto che assistere a questo triste spettacolo che fa pena al cuore. (*Benissimo!*)

Un altro dei motivi che, secondo me, determina la lunghezza di certi processi, per ciò che concerne la parte orale, viene dalle istruttorie che sono per la maggior parte lunghe, affaticate, noiose ed inconcludenti: si ingombrano i processi all'udienza pubblica con lunghe filze di testimonianze, perizie ed altre storie, e vi è difetto di intuito, manca il discernimento e manca una sintesi coordinata a diligente analisi nella istruttoria dei processi. Tutt'al più si vedono dei comunicati ai giornali dove si legge: (ed ebbi già a ripeterlo alla Camera) il giudice X con la sua competenza, il giudice Y col suo grande zelo, o il giudice Z, con quell'elevatezza di sentimenti e perspicuità che lo distinguono, e tante altre cose simili che non vanno però al di là della carta in cui sono scritte.

Se si verifica un reato ecco che si fa dire che il giudice istruttore è già sulle tracce dei colpevoli, che si sta per scoprire tutto, mentre ancora dopo anni e più non si è ancora scoperto nulla o per lo meno abbiamo scoperto la vacuità di chi dirige il processo.

E ne volete un esempio? Io ho avuto una laurea, e lo ricordo come monumento storico che si perde nella notte dei tempi (*Si ride*); ma la laurea non fu accompagnata dalle simpatie e dalla fiducia dei clienti, e quindi io non sono sospetto. Io dico che seguendo l'andazzo dei processi che ora si svolgono, si trova che a metà strada nascono degli incidenti straordinari in seguito ai quali i processi vengono rinviati. Appunto durante uno di questi processi è avvenuto persino questo, che il giudice istruttore, nel grande avvicinarsi di scoperte che credeva di fare, ha finito per seppellire una parte del materiale che aveva messo assieme, in tante casse, le quali comparvero poi all'udienza pubblica determinando il rinvio del processo. Ora, nel mio criterio molto semplice, ho fatto un ragionamento,

che mi pare chiaro, ed ho detto: ma queste casse di che cosa erano piene? Di documenti pertinenti al processo? Allora perchè le tenevano chiuse? Forse non si trattava di documenti pertinenti al processo, ed allora perchè le avete portate all'udienza? Forse perchè servissero come motivo di rinvio?

Io capisco bene che tutti i documenti che possono servire a far luce debbano essere annessi al processo; ma non capisco, e mi pare una cosa enorme, che si dia in pascolo ai giurati, alla difesa ed al pubblico tutta questa roba, quando al processo non si crede pertinente. Si vede proprio che quel giudice istruttore aveva le casse piene, ma non così la mente, perchè è stato causa di tutti questi inconvenienti. (*Approvazioni*).

Altre volte io ho protestato contro questi procedimenti e ripeto oggi uguali proteste.

Onorevole ministro, io chiuderò le mie modeste parole col pregarvi di esporre il vostro pensiero intorno ad alcuni disegni di legge presentati dal vostro predecessore i quali stanno seguendo la loro procedura e per i quali sono state nominate delle Commissioni le quali dovrebbero lavorare.

Ora è certo che se devono lavorare sarebbe bene che lavorassero utilmente. Questi disegni di legge recano i numeri 104, 105, 107 e 126.

Desidererei sapere anche dall'onorevole ministro che cosa intende di fare circa la legge delle congrue dei parroci che credo si trovi innanzi all'altro ramo del Parlamento. La questione dovrebbe essere risolta; così diminuirebbero i contrasti e le sollecitazioni. Come vedete, tratto la mia causa, ma anche quella di molti colleghi a cui sarebbero tolte tante seccature (*Si ride*).

Nella sicurezza di avere consenziente anche l'onorevole relatore, vorrei avere anche qualche assicurazione circa il patrimonio ecclesiastico al quale deve essere mantenuta la vera e legale destinazione. Invece per un pretesto o per un altro lo Stato vi ha purtroppo di frequente attinto ed a quest'ora ha tirato a sé circa 400 milioni. Non dico altro perchè la cifra parla da sé.

Onorevole ministro, voi avete un esteso campo affidato al vostro alto senno; io mi aspetto da voi tutto ciò che le qualità vostre di distinto giureconsulto e di provetto uomo politico possono darci. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari.

CANEVARI. Onorevoli colleghi. Permettete anche a me poche e rapidissime osservazioni intorno questo bilancio.

Premetto, che mi associo di gran cuore a tutti coloro che hanno accennato a quel grave problema che soprattutto preoccupa la Camera, quello cioè della riforma giudiziaria e del miglioramento morale ed economico della magistratura, non solo, ma di tutti i funzionari dell'ordine giudiziario, dal più alto al più umile.

Ed io mi compiaccio di vedere nel bilancio di quest'anno stanziato il fondo promesso dalla legge 11 luglio 1904, con cui finalmente diviene un fatto compiuto quello che per tanti anni parve una vana speranza, cioè il primo passo nell'aumento degli stipendi dei magistrati.

Ma per quanto concerne il miglioramento morale della magistratura, debbo ricordare che sono tuttora innanzi alla Camera due disegni di legge, che con tanta lode furono presentati dall'onorevole Ronchetti: quello del pubblico ministero e quello per le guarentigie della magistratura. Il primo, che è ispirato al pensiero opportunissimo di dividere la carriera dei magistrati giudicanti da quella dei magistrati requirenti, e di affermare, sin dove è possibile, l'indipendenza del pubblico ministero dal potere esecutivo, rappresenta, a mio avviso, un concetto ottimo che riscuoterà certamente il plauso della Camera.

Il secondo, quello per le guarentigie della magistratura, che in sostanza è stralciato dal vasto progetto di riforma giudiziaria presentato dal compianto Zanardelli, è, a mio avviso, tutto ciò che di meglio nello stato attuale del pensiero legislativo si possa immaginare per garantire la magistratura, assicurarne l'indipendenza e rafforzarne il carattere.

Questi due progetti sono ancora dinanzi alle Commissioni. Ma il lavoro di queste Commissioni è rimasto interrotto e come paralizzato per il cambiamento del titolare del Ministero di grazia e giustizia, forse per il timore che a causa di questo cambiamento si dovesse fare un lavoro inutile e destinato a rimanere sepolto negli archivi della Camera.

Interessa dunque che venga una parola franca ed esplicita dell'onorevole guardasigilli; una parola che rassicuri la Camera, e che ci dichiari essere intimo e fermo intendimento del ministro, che questi due progetti, i quali io credo rappresentino il pensiero della grande maggioranza della Camera,

saranno per divenire presto vere e proprie leggi dello Stato.

Lo stesso dico per ciò che concerne il miglioramento delle condizioni degli altri funzionari dell'ordine giudiziario.

Io sono lieto che testè sia stata votata una legge, la quale segna un piccolo passo innanzi nel miglioramento delle condizioni dei cancellieri.

Ma debbo ricordare alla Camera ed all'onorevole ministro la votazione solenne con cui la Camera stessa nello scorso anno approvava un ordine del giorno, affermando il principio che si dovesse studiare e presentare un disegno di legge che provveda in genere al miglioramento di tutta la benemerita classe dei funzionari di cancelleria.

E debbo altresì ricordare il voto del Senato e della Camera, e quanto da eminenti uomini parlamentari si è detto e scritto sulla necessità di istituire una cassa pensione per gli uscieri giudiziari; cassa pensione che è vera e propria necessità, come riconosce anche l'illustre relatore nella sua dotta e splendida relazione.

Soprattutto poi debbo raccomandare all'attenzione dell'onorevole ministro la sorte miseranda dei portieri giudiziari; di questi disgraziati i quali, adibiti a funzioni rudi e delicatissime al tempo stesso, sono trattati assolutamente come cose, sono pagati sulle spese di ufficio, a capriccio dei cancellieri, con stipendi variabili, alcuni dei quali non raggiungono neppure il minimo necessario al sostentamento della loro esistenza.

La condizione di questi disgraziati è tale che fa d'uopo che l'onorevole guardasigilli se ne dia pensiero ed al più presto presenti un disegno di legge.

Premesso questo, vengo a qualche osservazione in ordine al bilancio, osservazione che mi è suggerita dalla bella relazione del carissimo amico mio, l'onorevole Fani.

La prima osservazione si riferisce alle spese di giustizia; quelle spese che il relatore giustamente nota venire aumentando, con un crescendo spaventoso; tanto che in quest'anno si debbono stanziare 500 mila lire in più, per raggiungere il fabbisogno di questo capitolo.

RUBINI. Per non raggiungerlo.

CANEVARI. Tanto peggio, allora!

Quali sono le cause di questo progressivo e continuo aumento? Come è stato accennato dal relatore e da qualche oratore che mi ha preceduto, la causa prima sta

nel mal governo che si fa delle spese di giustizia. La causa prima sta nell'abuso che si fa dei testimoni nei processi penali, poichè, purtroppo, è vera, come diceva poc' anzi l'onorevole Cavagnari, la tendenza a gonfiare i processi, ad esagerare i dibattimenti, a spingerli al massimo grado della teatralità.

Basta che avvenga un fatto qualunque che si elevi per un poco dalla portata dei fatti ordinari; basta che la condizione sociale degli imputati sia per un poco diversa da quella dell'imputati comuni, perchè debba subito sembrare necessario che la giustizia assuma una speciale forma, una veste speciale; ci vuole una giustizia di lusso; ed allora non si sa resistere alla voluttà di gonfiare la causa, di esagerare l'istruttoria, di fare il gran processo che deve essere destinato e far conoscere *urbi et orbi* il giudice istruttore che ne ha tessuto le fila, e il presidente della Corte d'Assise che deve dirigerne il dibattimento...

CIMORELLI. E gli avvocati.

CANEVARI. E gli avvocati anche essi.

Quindi falangi sopra falangi di testimoni, nella più parte dei casi inutili; quindi necessità di spiegare da parte dell'imputato un gran lusso di difensori, quel lusso che lamenta il collega Cimorelli; quindi necessità della parte civile e della difesa di contrapporre anche esse eserciti di testimoni, spesso inconcludenti, e che quasi sempre restano a carico del pubblico erario. Da ciò dibattimenti che durano mesi e mesi, che paralizzano gli affari di quei centri giudiziari che hanno la disgrazia di vederli svolgere; dibattimenti che non conferiscono davvero al prestigio della giustizia, e che ormai sono divenuti un vero scandalo pubblico.

Per converso, dice egregiamente l'onorevole relatore, nei processi ordinari, in cui l'imputato è un povero diavolo, si lesina spesso anche sui testimoni necessari, indispensabili alla sua difesa, con danno evidente della verità e di quella vera giustizia, la quale non è fatta di prevenzioni, ma tutte deve accogliere e vagliare le prove, sia che vengano dall'accusa sia che promanino dalla difesa.

Io credo che si debba reprimere questo mal governo delle spese di giustizia. Credo che si debba estirpare questo mal vezzo di gonfiare i processi penali, e si debba ridurre la giustizia alla sua forma moderata e serena.

E ciò non solo nell'interesse del pub-

blico erario, ma anche e soprattutto per il prestigio e per la dignità della giustizia.

Che se non bastano circolari, se non sono sufficienti istruzioni ministeriali, io credo, onorevole ministro, che sia venuto il momento di porre mano a provvedimenti legislativi.

Ma un'altra causa concorre, a mio avviso ad aumentare ogni anno grandemente queste spese di giustizia, ed è l'aumento interminabile dei processi per contravvenzioni.

Oramai il complesso dei regolamenti e delle leggi speciali che prevedono fatti contravvenzionali, e comminano pene non contemplate dal Codice penale, è divenuto una selva così inestricabile e folta, che non è possibile a nessun cittadino, per quanto sia grande la sua buona volontà e la sua azvedutezza, di non correre ad ogni momento il rischio di cadere in qualche contravvenzione. Nel 1900, sopra 814,518 reati denunciati, 303,464 erano contravvenzioni.

SALANDRA. Meno male!

CANEVARI. Nel 1901, sopra 560,641 reati, figuravano 256,249 contravvenzioni. Meno male, esclamava un collega, e meno male ripeto io; poichè questi dati dimostrano che le contravvenzioni costituiscono oltre il terzo dei reati che figurano nelle nostre statistiche, ciò che in sostanza significa, che una grandissima parte di questi reati non sono poi di natura tanto allarmante, come pare vogliano far credere coloro, che si compiacciono di ripetere ad ogni occasione, che l'Italia è la terra dei delinquenti.

Ora non è che io voglia abolire i reati contravvenzionali, perchè questo è impossibile, anzi con l'evolversi progressivo della società, crescerà il numero delle leggi speciali e aumenterà il numero delle contravvenzioni; ma io mi domando se non sia possibile diminuire le spese relative a questi processi-

Oggi basta che si tagli una pianta in un bosco, perchè una schiera di agenti forestali debba esser chiamata a testimoniare; basta una contravvenzione di polizia urbana o di polizia stradale, perchè sieno schiere di carabinieri, di guardie, di agenti di tutte le specie, chiamate a recarsi da un luogo all'altro per servire da testimoni costando bravi denari all'erario.

Ma si potrebbe rimediare a questo inconveniente, se si facesse sempre quello, che solo in pochi casi si fa, vale a dire s'in-

vitasse l'imputato a fare la oblazione volontaria, per modo che con questa gli fosse possibile sottrarsi alle conseguenze del procedimento, che sarebbe così riservato solo ai casi, in cui l'imputato non riconoscesse la sua responsabilità.

Per le contravvenzioni al Codice penale e alla legge di pubblica sicurezza non v'è luogo a oblazione; è necessario secondo la legge vigente, il giudizio.

Però non so vedere che cosa vi sarebbe di male in un provvedimento legislativo, che permettesse anche in questi casi, quando la pena è di natura esclusivamente pecuniaria, l'oblazione volontaria.

Ma il problema delle spese giudiziarie è complesso, come riconosce lo stesso onorevole relatore; quindi va esaminato anche sotto un altro punto di vista, quello cioè del ricupero, che di queste spese lo Stato fa verso i condannati.

Comprendo che le spese debbano seguire la condanna, e sieno una conseguenza dell'azione delittuosa; ma non comprendo come queste spese, anche per il modo col quale se ne ottiene il rimborso, debbano in certi casi costituire una pena, che è di gran lunga più grave della stessa condanna.

Per esempio, in alcune contravvenzioni, per sole due lire che si debbono pagare a titolo di ammenda, si verifica una sequela di spese che fra tassa di sentenza, diritti di usciere, (*Interruzioni*) indennità a testimoni, ammonta a venti, a trenta, a quaranta lire perfino. È giusto tutto ciò? Io non credo.

D'altra parte, il modo col quale oggi si ottiene il ricupero di queste spese di giustizia, in taluni casi raggiunge un grado di fiscalità veramente eccessivo.

Non credo corretto l'ammettere i cancellieri ad una compartecipazione, diciamo così, sugli utili di ciò che si ricava dal campione penale.

Questa specie di compartecipazione dei funzionari dello Stato nel denaro che si cava dalla tasca dei contribuenti (siano pure delinquenti) non mi pare affatto onesta e morale. Nel caso poi dei cancellieri, essa porta a due inconvenienti.

In primo luogo, mette i cancellieri in una ingiusta disparità di trattamento l'uno verso dell'altro, perchè essi vengono a guadagnare di più o di meno, a seconda che si trovano in un ufficio che renda maggiori o minori proventi. In secondo luogo, spinge ad atti di fiscalità, che non dovrebbero essere permessi.

Basta avere anche pochissima pratica dei tribunali, per convenire nella verità di ciò che affermo. Si vedono spesso pignorare per pochi soldi miserabili suppellettili, che sono tutto il patrimonio di una povera famiglia, vendere animali da lavoro necessari all'industria di poveri agricoltori, e spesso la fiscalità è spinta al punto, che si vendono all'asta per poche lire povere casupole, miserabili abituri, lasciando intere famiglie senza pane e senza tetto.

Spettacolo doloroso e triste! (permettete mi dirlo) tanto più triste e doloroso, perchè qui la pena non colpisce più il delinquente, ma colpisce altri poveri esseri che non hanno commesso alcun peccato: colpisce i figli, colpisce le famiglie, e distrugge economicamente piccoli centri di vita, che lo Stato dovrebbe invece tutelare e proteggere.

È grave, onorevoli colleghi, è grave il male che in questi casi, la giustizia fa, in nome della giustizia stessa, ed io credo che questo male debba essere mitigato e corretto.

Ma, poichè si parla di spese di giustizia, lasciate che io richiami la vostra attenzione anche su quella specie di spese di giustizia, che debbono pagare i cittadini per far valere i loro diritti.

Perchè, se gravi sono le spese che lo Stato deve anticipare per esercitare questa altissima funzione sociale; gravissime, enormi, sono le spese di giustizia che debbono pagare i cittadini, per farsi rendere ragione. Tutto ciò è cognito a tutti, e non ha bisogno di dimostrazione.

Quando un pover' uomo ha sostenuto una lite civile, tra spese di bollo, di registro, di periti, di testimoni è già bello e decotto: vengono poi gli avvocati a fare il rimanente. (*Si ride*). Vi sono procedure talmente complicate e dispendiose, che chi non è fornito di mezzi veramente abbondanti, deve rinunziarvi. Ed è inutile pensare alla difesa gratuita, al patrocinio dei poveri, perchè comunque vogliate organizzare questo istituto, vi sarà sempre una moltitudine infinita di cittadini, che avranno bisogno di giustizia, e che saranno troppo ricchi per essere ammessi alla clientela dei poveri; e troppo poveri per poter trovare nelle loro tasche il danaro necessario a farsi fare giustizia.

Ma poi, ciò che sopra tutto è grave ed ingiusto si è, che queste spese di giustizia non siano commisurate alla entità delle liti. È cosa enorme che si debba spendere egual-

mente, tanto per sostenere una causa di qualche migliaio di lire, quanto per sostenere una causa del valore di milioni.

Il commisurare le spese alla entità della lite dovrebbe essere opera di giustizia distributiva, e di quella giusta proporzionalità che deve esservi nei diversi stati della ricchezza sociale, nel contribuire ai pubblici tributi.

Quando fu ministro l'onorevole Cocco-Ortu, ricordo che presentò un disegno di legge inteso a semplificare la procedura dell'espropriazione immobiliare, riducendo...

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia. Cadde innanzi al Senato.

CANEVARI. Non ricordo che sia caduto in Senato!

...riducendo le spese quando si trattasse di cause di valore non superiore alle 1500 lire. Ora io domando all'onorevole guardasigilli, se non creda che si debba fare qualche cosa di simile. Ritengo più che necessario, urgente, se non di diminuire, per lo meno di perequare queste spese di giustizia, proporzionandole alla entità delle liti, affinché non si debba dire con ragione, che il Codice civile è fatto per i ricchi, mentre per i poveri basta il Codice penale.

Due altre brevi osservazioni ed ho finito: due osservazioni che si riallacciano a problemi delicatissimi, e fanno capo alla costituzione giuridica della famiglia.

La prima riguarda i matrimoni religiosi, non preceduti dal matrimonio civile, e il conseguente stato di illegittimità della famiglia e dei figli, i quali, purtroppo, nel più grande numero dei casi, sono destinati ad aumentare l'immerso contingente dell'infanzia abbandonata.

Io non intendo discutere a fondo questo argomento, che avrebbe bisogno di un lungo svolgimento, e di una parola molto più autorevole che non sia la mia; ma mi limito a notare il fatto, che questa piaga dei matrimoni illegittimi, invece di essere in via di guarigione, è assolutamente allo stadio canceroso. E la Camera lo sa, perchè, senza bisogno di dimostrazione, tutti qui dentro sanno, a quale punto siamo arrivati a questo proposito in Italia in genere, ma più specialmente qui nel Lazio, nelle ex-provincie pontificie.

Mi limito dunque a domandare all'onorevole guardasigilli: crede che si debba ancora tollerare questo spettacolo? Che si debba ancora lasciare aumentare questa moltitudine di figli illegittimi che non hanno

diritti da far valere, e che i loro genitori possono impunemente abbandonare?

E fino a quando lo Stato italiano dovrà assistere impassibile ed inerte ad uno stato di cose, che è assolutamente anticivile e inumano? Questo io domando, e non aggiungo altro.

E passo ad un'ultima considerazione, la quale si riferisce ad un istituto pur esso di natura delicatissima: l'istituto dei Consigli di famiglia e di tutela.

Questo istituto che è il primo, e nella massima parte dei casi l'unico mezzo di protezione, che la società offra ai minorenni, a me pare che non funzioni come dovrebbe.

Non so, se per la moltitudine delle occupazioni che hanno i pretori, o per trascuranza degli ufficiali di stato civile nel fare le denunce, o per vizioso congegno di disposizioni legislative, o per tutte queste cause insieme; certo è, che questo ufficio, che non esito a dichiarare il più alto, il più delicato fra quanti la legge ha confidato ai pretori, in certi casi è completamente trascurato e negletto. Nella pratica si è andato formando il concetto, che i Consigli di famiglia debbano costituirsi e funzionare più per diligenza delle parti interessate, che per ufficio altissimo del giudice, e che il Consiglio di famiglia sia un fuor d'opera, quando non ci sia un patrimonio da amministrare, essendo inutile in tal caso andare a disturbare pacifici cittadini, per far nulla.

In altri termini, nella pratica è venuto meno il concetto della tutela data alla persona, come protezione del minorenne, come aiuto, come avviamento alla vita. Nel 1901 si contavano in Italia appena 22,541 consigli di famiglia e di tutela, di fronte alla falange immensa di minorenni, che la morte dei genitori, o la condanna, o la assenza di questi, aveva disgraziatamente messi in istato di aver bisogno di un tutore. Ritengo pertanto che sia necessario ed urgente rialzare, nella coscienza del magistrato, il concetto di questo istituto, come integrazione della capacità giuridica, come difesa della persona, come protezione contro gli abusi ed i maltrattamenti, di cui il minorenne può essere vittima, ricordando che questo istituto si riallaccia a tutto il grandioso e complesso problema dell'infanzia abbandonata.

E poichè parlo di minorenni, permettemi, onorevoli colleghi, di ricordare una legge, la quale anche per un riguardo spe-

ciale verso i minorenni è stata introdotta; intendo dire la legge sulla condanna condizionale.

Permettetemi di ricordarla, perchè, mentre con vivo compiacimento leggo nella bellissima relazione dell'onorevole Fani, che in sei mesi da che fu pubblicata la legge, il nuovo istituto è stato applicato a 24,088 condannati, leggo però con altrettanto rammarico che il relatore, nel commentare questo fatto, scrive che *si deve subito dichiarare che l'applicazione del nuovo istituto, da parte dei pretori e dei collegi giudiziari, pare eccessiva.*

Mi consenta l'amico mio carissimo, che sa quale deferenza affettuosa mi lega a lui, mi consenta di dirgli, che in questo caso non posso essere della sua opinione.

In primo luogo, ci mancano i dati statistici per poter conoscere di quale natura siano questi reati, e quindi giudicare se giustamente o ingiustamente questo istituto è stato applicato. Quando troviamo che 24,088 sono stati i condannati che hanno goduto di questo beneficio, dobbiamo ritenere che se ci sono stati tanti condannati che hanno potuto destare commiserazione nei loro giudici, la grande parte dei delinquenti d'Italia non è poi tale da destare un grande allarme sociale.

In secondo luogo, se si considera che su questi 24,088 condannati si deve fare una parte larghissima ai condannati per contravvenzioni, le quali, come sopra ho dimostrato, rappresentano in media oltre il terzo della totalità dei reati; se si considera quanto scrive il relatore, che cioè 6,508 sono minorenni, 492 sono vecchi e 5,346 sono donne, vale a dire che vi sono 16,346 persone, ossia più della metà, che si trovano nelle condizioni specialissime previste dalla legge per l'applicazione della condanna condizionale; se si considera, dico, tutto ciò, io credo si debba concludere che non fu eccessiva l'applicazione di questo istituto, ma che tale applicazione fu invece commisurata giustamente alla condizione delle persone e alle circostanze dei fatti.

Ed allora, onorevole Fani, che non esca dalla sua bocca autorevole una parola che faccia restare sospesa e paurosa la magistratura nell'applicazione di questo istituto. Io credo invece, che tutti dobbiamo compiacerci che la nuova legge sia stata accolta con entusiasmo e con fede dalla magistratura italiana, e che questa, rompendo le pastoie dei vecchi pregiudizi, abbia saputo elevarsi a quella modernità di concetti,

a cui è informata la legge sulla condanna condizionale.

E con ciò, onorevoli colleghi, vi chiedo scusa se vi ho così lungamente tediato, (*No! no!*) coll'espore queste modestissime considerazioni, con le quali del resto dichiaro che sono lieto di approvare il presente bilancio.

Prima però di terminare, permettete che all'onorevole Finocchiaro-Aprile, recentemente assunto all'ufficio di guardasigilli, io rivolga un saluto ed un augurio. Il saluto, è l'intimo compiacimento dell'animo, nel vedere un uomo del suo ingegno e della sua fibra collocato a quel posto: l'augurio, è che l'azione sua non resti infeconda, ma che egli, proseguendo l'opera iniziata dal suo illustre predecessore, l'onorevole Ronchetti, lasci nel suo passaggio tracce profonde e benefiche nell'amministrazione di questa giustizia, la quale, per quanto si voglia essere scettici, costituirà sempre l'aspirazione ardentissima, il bisogno supremo di tutti gli uomini onesti. (*Approvazioni — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, io, in conformità del mio temperamento, volevo esclusivamente occuparmi di fatti concreti come è mio costume. Ma avendo ascoltato i discorsi dei precedenti oratori, mi è venuto il desiderio di manifestare una mia opinione, che del resto non è nuova e che vorrei che venisse benevolmente accolta dal rappresentante del Governo. Ho udito parlare dell'incremento straordinario della criminalità. Certamente questo è uno dei fenomeni più dolorosi a cui assistiamo da qualche tempo; è l'unico indice di vera decadenza che abbiamo e che singolarmente contrasta col confortante risveglio della vita nazionale nelle sue manifestazioni economiche e intellettuali. Perchè questo incremento di criminalità? Per mancanza forse di pene? Ci contribuisce in minima parte questa causa e di ciò mi occuperò mettendo i punti sugli *i* nella parte speciale del mio discorso.

La vera causa è questa che la criminalità aumenta in Italia perchè tutti gli altri freni morali e tutti gli altri coefficienti intellettuali ed economici non si svolgono parallelamente ed organicamente in guisa, da produrre quella diminuzione, che avviene in altri paesi. Aggiungasi a tutto questo una diffidenza generale e sistematica nell'amministrazione della giustizia nel Regno d'Italia.

Ma non dobbiamo scoraggiarci per questo incremento della criminalità, poichè in altri paesi, che sono a noi superiori per altre condizioni, ciò si è ugualmente verificato. Dobbiamo anzi aver dinanzi come meta, ciò che avviene in Inghilterra. Cito l'Inghilterra perchè non ci spaventiamo per il gonfiamento delle cifre.

Il collega Canevari dimostrava poco fa come sia veramente enorme l'incremento della criminalità italiana, fenomeno veramente degno di studio e pauroso. Or bene, in Inghilterra in 50 anni i reati sono aumentati da 200 mila a circa 600 mila all'anno. Dunque c'è peggioramento, molti hanno detto con soverchia fretta. Niente affatto. Poichè in questi 600 mila reati entrano due categorie di contravvenzioni, quella per l'ubriachezza e quella per il reato contro la legge dell'istruzione obbligatoria, perchè in Inghilterra, per i contravventori di questa legge, ci sono le sanzioni penali, mentre in Italia c'è una legge sulla istruzione obbligatoria, che non applica nessuno e che naturalmente non viene menomamente rispettata. Ora, se le contravvenzioni figurano nella cifra di 200 mila all'anno, non c'è da impensierirsi. Invece gli altri reati, come furti, omicidi, tutti i reati insomma contro le persone e le proprietà, sono in diminuzione assoluta e relativa all'incremento della popolazione. Voglio però insistere maggiormente sulla questione dell'efficacia delle pene e così farò un piccolo salto nella parte generale della discussione.

Dico e sostengo sinceramente che le pene di per sè sole sono inefficaci. I vecchi reazionari, che in questa Camera e fuori, specialmente i rappresentanti del Pubblico ministero che ci annoiano con molti discorsi sciocchi e che non concludono nulla (*Commenti*), spesse volte vengono a dirci: ma, vedete, non c'è abbastanza severità, non c'è abbastanza rigore! Niente affatto; una vera riforma legislativa fu da noi l'abolizione della pena di morte; or bene, il solo reato che in Italia in venti anni presenta la diminuzione, nientemeno di oltre il 35 per cento, è l'omicidio, cioè a dire quel reato, che avrebbe dovuto aumentare, se fossero veramente suscettibili di dimostrazione positiva gli argomenti dei signori rigoristi. La verità è che le pene hanno una efficacia limitatissima, e, starei per dire, quasi nulla. Vorrei quindi concludere con una raccomandazione, che spero sarà presa in benevola considerazione dal ministro.

La raccomandazione gliela fa un vecchio

detenuto, perchè, per fortuna o per disgrazia, ho provato le prigioni del regno d'Italia, le ho provate per un tempo sufficiente per sperimentarle, vale a dire per un anno circa, e ho dovuto convincermi che chi va in carcere galantuomo, se ci resta qualche tempo, esce briccone. (*Si ride*).

La mia è una convinzione sperimentale, e vi dico questa mia convinzione, perchè vorrei che il ministro guardasigilli, spiegando la sua azione nei modi consentiti dalla legge con quella influenza morale che il ministro può e sa, quando vuole, esercitare sui suoi dipendenti, cercasse che venissero più largamente applicate la condanna condizionale e la liberazione condizionale.

Queste due innovazioni sono tanto utili nell'interesse sociale che non esito per i piccoli reati a mandare decine di lettere ai signori ministri affinchè facciano la grazia o la commutazione delle pene per evitare che vadano in carcere i loro autori.

È tanto di guadagnato per la società. Quando mandate un condannato per un piccolo reato due mesi, un mese, sei mesi, in carcere, siate certi che uscitone si preparerà a commettere un altro reato che ve lo ricaccierà per un anno, per sei mesi per dieci anni. Fateli entrare nel carcere quanto meno potete e voi meglio che con la severità delle pene avrete fatto opera utile al corpo sociale.

E perciò l'inutilità delle pene credo si possa dimostrare statisticamente, come lo dimostrò in modo meraviglioso in un libricino celebre Giovanni Bovio trentadue anni or sono, quando pubblicò il suo piccolo manuale del fondamento critico del diritto penale; e se non si stancasse la vostra attenzione, mi fiderei anche oggi di dimostrarvi che le pene sono assolutamente inutili per diminuire la criminalità.

Quello che occorre è un mutamento delle condizioni economiche, intellettuali e morali e soprattutto migliorare l'amministrazione della giustizia.

Ed ecco che rientro in quello che doveva essere l'argomento esclusivo del mio discorso, la parte abbastanza noiosa, che a molti di voi deputati non può interessare, ma che interessa l'amministrazione della giustizia nel regno d'Italia.

Non so quanti sieno i colleghi che ricorderanno due discorsi miei del 6 maggio e del 23 maggio 1904, i quali furono una fierissima requisitoria contro la magistratura di Caltanissetta e contro la magistratura della Sicilia in genere, e da Caltanissetta e dalla

Sicilia gradatamente risalii al continente, poichè da buon sperimentalista parto sempre dal noto, da quello di cui posso parlare con conoscenza di causa e gradatamente risalgo verso l'ignoto e verso le generalizzazioni.

Quando parlai nel 1904 ricordo, come ricorderanno pochi presenti, (mi piace vedere presente l'ex-guardasigilli) fu un'ira di Dio per le interruzioni del presidente della Camera.

L'onorevole Biancheri m'interuppe non so se cinque o sei volte e mi interruppe anche con quella asprezza benevola, che egli soleva spesse volte usare, e che riusciva tanto simpatica a tutti i deputati: e mi disse: Non posso permettere (vecchia storia e vecchia antifona inutile, che non dovrebbe dirsi mai da un presidente della Camera) non posso permettere che ella venga ad offendere gli assenti. Di guisachè un povero deputato, che si vuole occupare delle cose del regno d'Italia, dovrebbe augurarsi che tutti i prefetti, tutti i pretori, tutti i magistrati fossero presenti alla Camera: un assurdo che non è neppure degno di discussione.

L'onorevole Biancheri dunque m'interuppe parecchie volte; il ministro guardasigilli del tempo, appena cessai di parlare io, prese la parola e dichiarò esplicitamente: Non posso lasciare la Camera sotto l'influenza delle dichiarazioni e delle accuse gravi dell'onorevole Colaianni; piglierò informazioni e, a seconda delle informazioni che prenderò, (delle informazioni ne erano venute a fasci) provvederò. E poichè ho l'orgoglio, di mantenere la mia rispettabilità, di fronte alla Camera, che tante volte mi ha accordato la sua benevola attenzione e tante volte ha prestato fede alle mie assicurazioni, di fronte anche alle riserve del guardasigilli ed ai richiami continuati del presidente e all'opposizione di un mio antico collega, che allora era qui e che oggi non c'è, dichiarai alla Camera: Prendo impegno, signor presidente, di pubblicare per la stampa tutte le cose dette qui con la mia firma, specificando i fatti, nella speranza che coloro, i quali saranno da me nominati, si riconosceranno come infamati e procederanno ai sensi di legge, chiamandomi sullo sgabello degli accusati.

Ho mantenuto la parola ed ho pubblicato quei fatti da circa sei mesi. Ho specificato e indicato nomi, cognomi, dati, tutto. Ho fatto di più: ci ho aggiunto altri fattarelli nuovi, alcuni dei quali avrò il piacere di

sottomettervi e di farvi conoscere, e vedrete le cose simpatiche che vi sono nel regno d'Italia. Ora l'insieme di questi fatti è tale che distrugge completamente nelle popolazioni il senso e la fiducia della giustizia. E quando voi avrete distrutta la fede nella giustizia, avverrà ciò che avviene spesso nel nostro Mezzogiorno e con particolarità nella Sicilia: si diffida del magistrato, si conta sul coltello e sulla propria energia individuale...

COTTAFAVI. Questo è vero!

COLAJANNI. ...si dice: Dal signor giudice non posso attendermi giustizia, perchè il signor giudice obbedisce al tenente dei carabinieri, al deputato, al sindaco, al prefetto, al sottoprefetto, ed io sono un troppo povero miserabile uomo perchè possa sperare nella giustizia dello Stato; quindi è meglio che mi faccio giustizia da me.

Non vi annoiate, onorevoli colleghi, se, per un momento, rifaccio la strada percorsa in maggio 1904, e vi dico quello che si è fatto nell'amministrazione della giustizia di questa povera provincia di Caltanissetta.

Molti tra voi finiranno col dire: una particella di quelle cose appartiene anche alla mia provincia. L'onorevole Cavagnari, per esempio, dopo che parlai allora, mi narrò fatti della sua Liguria, che mi convinsero sempre più che gli inconvenienti deplorati nella mia isola natia, su per giù, si ripetevano in altre parti d'Italia, che pur si credono tanto e tanto differenti dall'isola maggiore del Mediterraneo.

Allora dissi ed oggi ripeto (e tutto quello che ripeto l'ho pubblicato con la mia firma e nessuno di coloro che furono da me censurati osò dare querela) ripeto che noi avevamo un procuratore del Re molto intelligente, attivo ed energico. Ma questo procuratore del Re aveva messa tutta l'amministrazione della giustizia a servizio di un solo uomo ed a servizio di tutti coloro che quell'uomo attorniavano.

Il procuratore del re di cui mi occupo è il cavalier Mercadante. Questo signore cominciò coll'imporre ad un sindaco la violazione esplicita della legge, e gliela impose col dire: quando ordino io, (era il suo linguaggio) nessun sindaco deve rispondermi.

Il povero sindaco invece rispondeva citando la legge e il parere dell'Intendenza di finanza. Ma la legge e quel parere dell'Intendenza di finanza contavano come zero di fronte all'assicurazione di quel procuratore del Re. A carico di questo signor procuratore ci furono due inchieste; non so se e come le

loro conseguenze siano state applicate, ma è certo che una delle inchieste fu molto favorevole, perchè il cavaliere fu promosso a commendatore poco tempo fa. Ciò vuol dire che l'opera di costui venne premiata immediatamente. Però queste inchieste diedero anche luogo a deposizioni contrarie al procuratore: dieci persone deposero contro di lui, ma furono tutte e dieci perseguitate e punite più o meno illegalmente.

Si arrivò persino a destituire immediatamente un vecchio vice-pretore che aveva servito per trent'anni. Ma queste sono piccole inezie, piccole cose sulle quali non vale la pena di richiamare l'attenzione della Camera. Vi sono altri fatti. Per esempio, quello di un amico elettorale di questo procuratore tradotto innanzi alla Corte d'assise per un furtarello di trenta mila lire. Ma questo furtarello viene dichiarato dal regio procuratore che funziona da pubblico ministero, dal Mercadante, come materia lievissima e quindi il reo se ne esce immediatamente col carcere sofferto. Mi ricordo che allora il mio contraddittore nella Camera disse che erano stati i giurati ad assolverlo. Sfido io!

Quando mai si sono trovati giurati più realisti del Re; quando si sono trovati giurati che si levino contro l'invocato provvedimento del pubblico ministero? I giurati ordinariamente attenuano le proposte del pubblico ministero, ma per quanto mi sappia (e l'onorevole Villa, come tanti altri penalisti di qui dentro, mi daranno ragione) non è mai capitato che i giurati si siano dimostrati più rigorosi della stessa accusa. (*Commenti — Interruzioni*) ...Tante volte no, ma assai difficilmente.

Ma c'è altro: questo signor pubblico ministero voleva anche i giudici istruttori a sua immagine e somiglianza. È capitato una volta che un signor Ponsoni, funzionando da giudice istruttore, non istruisse come voleva il procuratore del Re: questi immediatamente gli levò l'istruzione di un processo gravissimo.

Un'altra volta un sostituto procuratore del Re, nel processo per i fatti gravissimi e noti di Piazza Armerina del 1904, propone (stupite!) che non si liberi immediatamente un accusato di oltraggi al sottoprefetto con minaccia a mano armata, e fa anzi la requisitoria perchè venga mantenuta l'accusa. Subito al sostituto procuratore del Re Roscio vien tolta l'istruzione di quel processo e viene anche subito richiamato. (*Commenti*). Ma vi sono cose

molto più prodigiose e molto più scandalose.

Questo signor Mercadante, in seguito alla mia interpellanza del 1904, viene allontanato da Caltanissetta e, peggiorando la sua azione, come dissi a suo tempo al ministro Ronchetti, viene mandato a Palermo come sostituto procuratore generale; ed avviene questo: che un povero magistrato, dico povero intellettualmente, perchè la senilità è tale condizione a cui non si sfugge; si può durare più o meno nella resistenza a questo poderoso agente di degenerazione, ma arrivati ad una certa età, poichè naturalmente tutti dobbiamo pagare il tributo alla senilità, si deve cadere; dunque il procuratore generale Fois...

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia. (Con forza)*. Ma, onorevole Colajanni, non giudichi così leggermente magistrati che sono degni del più alto rispetto. Io debbo protestare contro il suo sistema!

COLAJANNI. Io mi aspettava questo suo scatto (*Si ride*) perchè ella non potrebbe rimanere a quel posto, se non lo avesse fatto.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Ma esso corrisponde veramente al mio intimo convincimento!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

COLAJANNI. Anche il suo predecessore ha avuto uno scatto nè più nè meno uguale al suo; debbo però osservare che l'onorevole Ronchetti mi lasciò finire di parlare; lasciò dunque anche lei che io finisca di parlare, perchè ne sentirà di belle per il suo rispettabilissimo magistrato.

Badi, onorevole ministro, che io non dirò qui cose che io non possa documentare; molte cose gravi potrei affermare sulla mia coscienza, ma non le dirò perchè non le posso dimostrare e perchè, in questi argomenti, coloro che possono somministrare le prove hanno tutto l'interesse a farle scomparire. Qui ci sono molti avvocati ed io offenderei la loro intelligenza se insistessi maggiormente su ciò che voleva dire.

L'onorevole ministro dunque mi lasci finire e vedrà se il suo scatto sia veramente a posto.

Dunque questo signore mandato a Palermo esercita la sua azione per tutta intera la sua circoscrizione, e quindi tutto ciò che viene da Caltanissetta passa per le sue mani, e si mette a disposizione di quell'ex deputato che io ho avuto il coraggio di attaccare mentre era qui alla Camera per-

chè non ho aspettato che egli ne fosse assente per dire quello che sto dicendo.

Del resto ciò che dico, l'ho anche stampato, e a quattr'occhi su questo magistrato dirò dell'altro ancora, come altre cose ho fatto leggere al signor ministro su magistrati di cui mi devo occupare; ed egli lo sa. (*Commenti*).

Veniamo ora ad un altro, al braccio destro di Mercadante. (*Commenti*).

Si tratta di un signor Arnone...

VALENTINO. Ha ragione.

COLAJANNI. Per me non conta niente la vostra ragione... (*Si ride*).

Dunque il signor Arnone (sentite, onorevoli colleghi, cose di cui vi maravigliate e che avvengono nel Mezzogiorno) il signor Arnone fu accusato dai giornali socialisti e specialmente dal giornale *La Luce* di tutti i reati contro la proprietà (*Interruzioni — Commenti*).

È superfluo ora fare una simile dichiarazione, ma è bene che io la faccia perchè molte volte si cade in equivoco su ciò che dico; conosco molti magistrati veramente degni del più alto rispetto e che veramente rialzano il morale della magistratura, e posso aggiungere anzi che le maggiori attestazioni di simpatia mi sono venute in questo momento da magistrati.

Sentite il processo Arnone.

Il procuratore del Re di Reggio Calabria immediatamente denunciò l'Arnone al ministro, che era allora il Bonasi, e questi lo trasportò in un piccolo paese degli Abruzzi. L'Arnone si rifiutò d'andarvi e venne a Roma; il ministro gli disse che l'unico rimedio per non andar via da Reggio Calabria era quello di dar querela al giornale. Arnone, messo con le spalle al muro, dette la querela. Il giornale socialista *La Luce* (poi ci meravigliamo che i giornali socialisti abbiano credito quando pensa il Governo a darglielo!) dimostrò la verità di tutte le accuse e...

Alcune voci. Fu assolto!

COLAJANNI. Ma che! Il tribunale di Reggio si accorse che il giornale si pubblicava a Reggio ma era stampato a Messina, e dichiarò la propria incompetenza! (*Commenti*).

Nel frattempo, noi dell'Estrema Sinistra mandammo a gambe all'aria il Ministero Pelloux e con lui il ministro Bonasi; venne un altro ministro guardasigilli, e l'Arnone dopo pochi giorni fu promosso giudice a Sant'Angelo dei Lombardi. Poi da Sant'Angelo dei Lombardi piombò, con questi precedenti, a Caltanissetta come giudice istruttore. Figu-

ratevi che razza di giudice istruttore doveva essere un magistrato accusato di tutti i reati contro la proprietà, dimostrati veri!

E continuo.

Vi dicevo prima che la magistratura di Caltanissetta funzionava solo a beneficio di una persona; badate che parlo, non perchè costui era mio avversario; se si trattasse anche di amici miei, non esiterei a levarmi anche contro di loro.

Vi debbo ora presentare vari gruppi di fatti che confortano la mia affermazione.

Primo gruppo. Si fanno moltissimi processi elettorali, tutti in quel collegio e solo in paesi dove si domandavano iscrizioni di elettori che non erano favorevoli a quel deputato; si prolungano questi processi per oltre un anno, e poi terminano tutti con l'assoluzione o al tribunale o alla Corte di appello.

Secondo gruppo. Avvengono i moti agrari. Questi moti agrari furono generali in tutta la Sicilia; vi furono fatti gravissimi anche nella mia città di Castrogiovanni, a Pietraperzia, a Butera e a Barrafranca, ma questi paesi non erano nella sfera d'azione di quel deputato e quindi nessun contadino ebbe torto un capello. Altrove invece si fanno tre processi uno più scandaloso dell'altro, e si mantengono in prigione per oltre otto mesi duecento individui che poi vengono tutti assolti o dal tribunale di Caltanissetta, o dalla Corte d'appello di Palermo.

Avviene il processo per i fatti del 14 febbraio 1904 in Piazza Armerina. Accennai già al richiamo del procuratore del Re, Roscio, il quale aveva osato proporre la convalidazione dell'arresto di quel tale che aveva minacciato ed oltraggiato il sottoprefetto, il rappresentante nientemeno del Governo.

In questo processo la serie degli scandali non ha limite e, se io la volessi esporre tutta, dovrei parlare per lo meno un'ora, e non è il momento di poter fare questi lunghi discorsi, nè del resto l'attenzione della Camera la potrei ottenere per tanto tempo. Ma un solo particolare vi basterà, per comprendere quello che si è fatto in quel processo.

Il sottoprefetto e il tenente dei carabinieri furono trattati come i più vili sovversivi. Non furono nemmeno ascoltati in contraddittorio con i loro dipendenti che li accusavano. Non furono nemmeno interrogati, quando un maresciallo dei carabinieri osava asserire il falso. Ma vi è anche di peggio:

tutti gli amici del deputato furono assolti, malgrado sei testimoni presenti a quei fatti in cui ci furono tre morti e circa trenta feriti, malgrado sei testimoni, tra i quali un avvocato ed un furiere dell'esercito, abbiano dichiarato che erano partite delle schioppettate dai balconi dei signori Tizio, i quali erano grandi elettori di quel famoso deputato. E per dimostrare che queste accuse dei sei testimoni erano false, la magistratura previgente ordinò la perizia sui feriti e sui morti per accertare la qualità dei proiettili. Si fece la prima perizia, e si trovò che c'erano dei proiettili di armi borghesi. Ma la magistratura dispregio questa prima perizia, perchè disse che erano medici borghesi, i quali potevano avere delle passioni. E si ordinò allora una seconda perizia di medici militari, i quali assodarono anch'essi che c'erano i proiettili borghesi. Ma lo credereste?

Quei signori accusati da questi testimoni e con un elemento specifico, vale a dire il rinvenimento dei proiettili di armi borghesi, con il parere identico dato dai medici borghesi e da quelli militari non furono nemmeno citati.

Si limitarono (sentite che c'è il comico) semplicemente a rilevare che un brigadiere, di sua iniziativa, uno di quei brigadieri che si mise in contraddizione col sottoprefetto, dichiarò che era andato sopra nel palazzo di questi signori e dopo tre giorni aveva trovato un vecchio fucile ed una rivoltella inservibili. E su questa semplice dichiarazione, senza tenere conto delle sei testimonianze e delle due perizie, non furono menomamente disturbati.

Avvenne il processo di Chiesa. Non vi dirò tutto ciò che esposi allora. Si trattava di dover punire uno dei testimoni, il più feroce nell'inchiesta contro il cavaliere Mercadanti. Sapete che cosa si diceva? Gli argomenti erano poggiati sulla probabilità e sulla verosimiglianza dei fatti.

Io vorrei che l'onorevole Nicolò Fulci, che è presente, domandasse di parlare dopo di me, egli che fu difensore in quella causa, ed esponesse tutti i fatti di quel processo. Ve ne dirò due soli. Una delle maggiori accuse per la capacità a delinquere di uno degli imputati, sapete quale era? Che cinque anni prima, badate, aveva pubblicato un libro sugli usi civici del proprio paese. Dunque il fatto di pubblicare un libro sugli usi civici del proprio paese diventa un documento di accusa.

Non si permise che io, chiamato come

testimonio, dessi il mio giudizio su quel libro. Non si permise che un rivoluzionario come il professor Gugino, dell'università di Palermo (dico rivoluzionario per modo di dire, ognuno intende l'ironia, io non sono molto largo nell'usarla, ma di tanto in tanto mi sarà lecito), il professor Gugino non potè essere ascoltato, nè dire il suo parere su quel libro, perchè il Tribunale stabilì che non era lecito discutere l'ordinanza della sezione di accusa. Si ribellò la difesa, e la difesa era disposta ad abbandonare la causa, come consigliai io...

FULCI NICOLÒ. Chiedo di parlare per fatto personale.

COLAJANNI. Dunque ebbe torto allora a deplorare di non averlo fatto. Ma vi è di più. Quel signor presidente, vedete come si amministra, tentò di falsare i verbali di udienza, e si è fatto registrare il tentativo di falso fatto dal presidente. (*Commenti*). Vi sembrano cose possibili, che succedano nel Regno d'Italia? Lo domando a voi, e tutto questo l'ho pubblicato con la mia responsabilità, e nessun miserabile che amministra giustizia ha osato querelarmi. E andiamo avanti. Vi è ancora di peggio. Vi è un documento che io conservo per « *la bonne bouche* ». Dunque, non mi permetterò di ritornare sull'amministrazione della giustizia a Catania e a Messina quando penso che a Messina vi è stato tutto un gruppo di reati commessi dai funzionari che amministrano la giustizia e che nessuno è stato punito. Pochi solamente sono stati traslocati. Quei bravi magistrati che dichiaravano che non pagavano dazio consumo perchè dicevano che era una tradizione del paese! Beato paese quello di Messina dove i magistrati non pagano dazio, perchè così vuole la consuetudine! Ma questa è cosa da nulla. Se di Messina e di Catania si vorrà tornare a parlare lo faranno i deputati di quei collegi, e potranno dire delle cose gravissime, e gravi soprattutto perchè nessuno di quei fatti è stato seguito da punizioni. E vengo al documento simpatico. Mi spiace che devo accennare ad un collega, che non è qui e che non vuole venire perchè l'arrestebbero. Siamo nel regno di Trapani. Siamo alle elezioni generali del 1900. Nel collegio di Alcamo si presentava un nostro ex-collega, col quale non ho alcuna relazione politica, il deputato Mauro, che era combattuto dall'onorevole Nasi.

Il Nasi non si contentò di vederlo caduto, lo volle condannato. E la magistratura, spregevole e compiacente, si pigliò l'in-

carico di imbastire... (*Interruzione dell'onorevole ministro guardasigilli*). Quando avrà inteso sarà d'accordo con me.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Accenni a fatti, ma non dica ingiurie.

COLAJANNI. Io le cose le dico come le sento. Ditemi delle parole più gentili, ed io pregherò il commendator Ravani, tanto cortese, a sostituire una parola più gentile a quella da me detta. (*Interruzione dell'onorevole ministro guardasigilli*). Creda che il paese ama di più una parola villana anziché una menzogna elegante.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. La parola villana resta sempre villana; ella che è tanto gentiluomo può limitarsi a parlare dei fatti senza aggiungere ingiurie.

COLAJANNI. Dunque... (io non so come chiamarla la magistratura: io la chiamo spregevole). Dunque, sentite se ho ragione: si imbastisce il processo, il processo va alla udienza, l'ex deputato Mauro, sapendo chi era che presiedeva, il Galliani, mandò il suo avvocato a dichiarare che non avendo fede nella magistratura di Trapani gli avvocati si limitavano ad assistere senza prendere la parola. Il presidente del tribunale, punto sul vivo, fa una eccezione alla regola, dà una sentenza giusta, assolve, e non solo, ma pubblica considerando edispositivo nello stesso giorno.

L'ex-deputato Mauro va subito in cancelleria, si fa rilasciare copia autentica della sentenza pubblicata in quel giorno. Si dice (queste sono ipotesi che a me non constano) che la notizia di questa sentenza sia arrivata all'onorevole Nasi, il quale abbia tempestato perchè la sentenza venisse mutata. Il buon presidente Galliani si dice abbia risposto: è mutata integralmente. (*Commenti*).

COTTAFÁVI. Non c'è da ridere. (*Interruzioni*).

COLAJANNI. A questo pensate voi altri magistrati: non è mestiere mio. (*Commenti — Conversazioni*).

Dunque il presidente si dimostra favorevole a mutare il dispositivo e i considerando. Si disse: facciamo un'altra sentenza. Ma il cancelliere: io ho rilasciato copia autentica della prima. E allora, signori colleghi, in via di transazione, dopo cinque giorni, si pubblica un'altra sentenza, nella quale si lascia il dispositivo della precedente e si mutano tutti i considerando, come desiderava il ministro.

L'ex-deputato Mauro va immediatamente in Tribunale e si fa rilasciare un'altra copia autentica, manda le due sentenze in copia autentica coi diversi considerando (in questi cinque giorni uno dei giudici era andato in congedo) al guardasigilli del tempo...

Voci. Chi era?

COLAJANNI. Cocco-Ortu.

... sperando un provvedimento. Il provvedimento è venuto pochi giorni fa, o dirò meglio, non so se un anno fa, ed è stato la promozione (il collega Rosadi se ne dovrà rallegrare) la promozione di quel presidente a consigliere della Corte d'appello di Firenze.

Dite ora anche voi se è possibile che si abbia fiducia nell'amministrazione della giustizia, allora quando si possono avere sentenze in doppia forma sullo stesso argomento a cinque giorni di distanza. (*Commenti*).

COTTAFÁVI. Ma è possibile questa roba? (*Interruzioni*).

COLAJANNI. A questo dovete pensare voi, non io.

Il collega De Felice mi cita un presidente d'Appello che aveva rilasciato ricevuta del danaro preso per una sentenza e che fu semplicemente traslocato.

Veniamo ora un poco a Palermo.

Io ho accusato il procuratore generale Fois che mi dicono parecchi miei amici essere una persona onesta, un galantuomo. Ho piacere di rilevare che si dica che sia un galantuomo: dico però che la sua asinità ha fatto stragi. Egli è a disposizione dei suoi subordinati.

E fra i subordinati c'è il cavaliere Mercadante. (*Commenti — Si ride*). Sentite che cosa fa questo signor cavaliere giorni sono. A Caltanissetta si inaugura una nuova massima, come si dice, dalla magistratura, una nuova giurisprudenza. Per esempio, la *Tribuna* si è occupata di me; ed io che vivo a Castrogiovanni, per non darmi l'incomodo di venire a Roma a processare la *Tribuna*, la faccio processare a Castrogiovanni. Ora sentite che cosa ha fatto il procuratore generale Fois, cosa che non si era fatta mai. Il Tribunale di Caltanissetta accetta questa giurisprudenza e condanna un dottore in medicina che aveva mandato un telegramma riferendo un fatto di cronaca pubblicato da un giornale locale, dicendo la sorgente della notizia: condanna a Caltanissetta la notizia pubblicata a Roma. Si va in Corte d'appello, e la Corte d'appello assolve immediatamente: non c'era la competenza de-

Tribunale. Non si era mai letto che in questi casi di querela ci sia stato il ricorso alla Cassazione; e il procuratore generale Fois lo ha fatto.

Questo signore ha fatto poi un altro ricorso recente e più grave. Il paese maligna e forse a torto, si dice; ma il paese maligna, ed ha ragione di malignare: è avvenuto un fallimento di una Banca, fallimento che si trascina da quattro anni. La Banca Segestani ha fallito per quattro milioni. I derubati si costituiscono parte civile: cosa rara, il pubblico ministero, il procuratore generale si oppone alla costituzione di parte civile.

La sezione di accusa dà torto al procuratore generale: interviene appello alla Cassazione che è ancora *sub judice*.

E vengo ad un altro fatto molto grave. Onorevoli colleghi, io ho avuto molte volte manifestazioni di stima da voi, pure essendo rude e villano, come ha detto poco fa il ministro guardasigilli.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Non ho detto questo.

COLAJANNI. Non me ne offendo.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Io sono sempre pieno di riguardi verso i colleghi, vorrei che anche i colleghi fossero riguardosi verso la magistratura.

COLAJANNI. Se lo meritasse.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Lei afferma, ma dovrebbe dimostrare le sue affermazioni. Finora non ha dimostrato nulla, ha giudicato la magistratura in modo che non è regolare; ed io torno a protestare.

COLAJANNI. Io vorrei dirle una frase siciliana...

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. E allora torna a meritare quello che io non aveva detto.

COLAJANNI. Io sto qui per fare il mio dovere e per dire quello che sento; e delle vostre approvazioni non me ne importa.

PRESIDENTE. Tutti quelli che stanno qui fanno il loro dovere.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Non mi curo di certe parole...

COLAJANNI. ...anche contro il procuratore generale Fois. Gli ultimi due appelli sono scandalosi!

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Lo giudicherà la Corte di cassazione: non giudichiamo noi gli atti della magistratura in Parlamento: (*Bravo!*)

noi non ci possiamo sostituire alle funzioni normali della giustizia. (*Bene!*)

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, io vi diceva che nonostante questi miei brutti vizi, voi mi avete accordato la vostra simpatia, perchè, ripeto, io non porto qui interessi particolari, ma sono ispirato sempre dal sentimento di giustizia.

PRESIDENTE. Nessuno porta qui interessi particolari ed essere ispirati a sentimenti di giustizia, non è una particolare prerogativa di nessuno, è di tutta la Camera.

COLAJANNI. Io dissi altra volta in questa Camera, sollevando uno scandalo, che in certe situazioni, allorquando si mettevano a contatto le masse inviperite contro i soldati, dissi che i fucili sparavano da soli; e questa frase che spiacque ad alcuni di questa parte della Camera io ebbi il coraggio di ripeterla qui, senza voler diminuire la responsabilità di chicchessia. Ma c'è stato un caso recente in Sicilia, il caso di Castelluzzo, in cui i fucili non erano in condizione da poter sparare da soli, perchè là si trattò di una aggressione premeditata. (*L'oratore si rivolge verso i suoi colleghi di sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, parli alla Camera; se seguita a volgersi indietro, gli stenografi non possono raccogliere le sue parole.

COLAJANNI. Onorevole presidente, se lei crede che io...

PRESIDENTE. Parli alla Camera, perchè debbo udire anche io.

COLAJANNI. Dicevo dunque che là ci fu una vera aggressione premeditata, dove tutte le scuse dei conflitti armati fra folla e soldato non trovavano posto.

Il procuratore del Re di Trapani, cavalier Candela, fece il suo dovere: istruì severamente il processo, fece una requisitoria che andò innanzi alla Sezione di accusa di Palermo. Ora, signor ministro, ella che si scandalizza tanto perchè io ho denunciato cose che ella dice che sono ancora sotto il giudizio della Cassazione, e che ho reso un cattivo servizio ai miei amici denunziandoli, non si è scandalizzato di ciò che è avvenuto a Palermo, se è pervenuto alle sue orecchie.

A Palermo è avvenuto questo, che prima che la Sezione di accusa decidesse sulla richiesta del procuratore del Re, il rappresentante del pubblico ministero nel discorso inaugurale dell'anno giuridico prima che venisse quella sentenza ha fatto l'apologia del brigadiere assassino, prima che ci fosse

la sentenza, vale a dire esautorando completamente il magistrato e la Camera di Consiglio di Trapani ed incoraggiando la Sezione di accusa ad assolvere. E così è avvenuto che quel brigadiere che ha consumato l'assassinio di Castelluzzo, è stato assolto dalla Sezione di accusa di Palermo.

Ora, volete che dopo tutto questo si abbia fede nella giustizia del Regno? No, non ce ne è, e vi illudete se credete che ci sia.

Io ricordo che è stata ripetuta in questi giorni una frase del Barazzuoli, a proposito del temperamento che ordinariamente si adotta di limitarsi al trasloco dei funzionari, quasi che i cittadini che vengono sottoposti alla azione dei magistrati, quale si è rivelata a Caltanissetta, non sieno nella stessa condizione di quelli di Firenze; e diceva il Barazzuoli che quando di una magistratura si pensa ciò che ne ha detto il ministro, essa non si trasloca a dettaglio, ma si destituisce in massa.

E qui comprendo benissimo che non è in facoltà mia di potere ottenere questo, perchè per poter semplicemente allontanare un magistrato dalla sua sede, occorre il parere della famosa Commissione consultiva e della Corte di cassazione. Lasciatemelo dire, non ostante che in questa Commissione ci siano due egregi amici miei che prima di farne parte la biasimarono con assissime parole, il Mortara che arrivò a scrivere che la giustizia in Italia costituisce un pericolo sociale e il Lucchini, il quale nella sua *Rivista penale* (*Oh! Oh!*) ha pubblicato cose anche più severe; io vi dico che il malanno grave sta nell'aver tollerato, senza sottoporla a severo sindacato, l'opera di quelli che realmente muovono le fila della magistratura, cioè dei ministri, i quali sembrano non avere che una missione, quella di restituire la verginità alle donne che l'hanno perduta.

Non ho altro da aggiungere. (*Commenti — Interruzioni*).

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Aspetti, onorevole ministro: è meglio che si svolgano prima altri fatti personali.

Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Fulci Nicolò.

FULCI NICOLÒ. L'onorevole Colajanni mi ha chiamato troppo direttamente perchè io non abbia il dovere di occupare la Camera per un solo minuto. Egli mi ha invitato a testimoniare qui, in confronto di sue

asserzioni, su quanto di anormale avvenne in un processo svoltosi avanti il Tribunale penale di Caltanissetta. L'onorevole Colajanni comprenderà che la mia posizione è assai difficile. Si tratta di un processo in cui fui difensore e, come deputato qui nell'assemblea politica, non posso, per sentimento di delicatezza, seguire l'invito dell'amico Colajanni. Però non posso tacere che quanto io vidi a Caltanissetta, in occasione di quel processo, sembrerebbe inverosimile se ne potessi e volessi parlare.

Quanto all'accusa...

PRESIDENTE. Senta, onorevole Fulci, qui trovo notato che il Colajanni avrebbe detto solo che la difesa avrebbe fatto male a non allontanarsi dall'aula.

FULCI NICOLÒ. Quanto all'accusa fatta dall'onorevole Colajanni al collegio di difesa di non aver abbandonato il suo posto, mi consenta che io gli dica che egli non pensa che difendevamo cento e più imputati detenuti, che poi furono assolti, e non potevamo abbandonare tutta quella povera gente.

PRESIDENTE. E poi l'avvocato è sempre lui il solo competente a giudicare di queste cose.

FULCI NICOLÒ. Trattandosi di un richiamo fattomi da un collega così autorevole come l'onorevole Colajanni, il quale ha pure detto delle grandi verità, non potevo tacermi, ed era mio dovere di fare la dichiarazione che ho fatto.

PRESIDENTE. Ha fatto benissimo, ma ripeto, ella come difensore è sempre giudice competente.

Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Ronchetti.

RONCHETTI. Io ho un grande rispetto, come tutta la Camera, per l'elevato carattere dell'onorevole Colajanni, e riconosco tutta la sincerità del sentimento che lo ha mosso a ripetere ancora una volta la sua requisitoria contro la magistratura siciliana, ed in particolare contro quella di Caltanissetta.

Ma comprenderà la Camera, che io non posso e non debbo seguirlo nel corso di tutte le sue argomentazioni e nella disamina di tutti i processi che è venuto qui esponendo. Bel precedente sarebbe questo che io contribuirei a creare, se qui si potesse da singoli deputati discutere, se un giudice abbia fatto bene o male nel valutare le prove di una causa, se si denunziasero come altrettanti atti di ingiustizia tutti

i processi di un tribunale, tutte le assoluzioni o le condanne!

Ma in verità tutti noi che domandiamo l'indipendenza della magistratura, che sosteniamo la necessità della distinzione dei poteri in uno Stato libero, adotteremo un bel metodo per assicurare alla magistratura la serenità e l'indipendenza dei suoi giudizi!

L'onorevole Colajanni nell'ardore delle sue argomentazioni, per quanto, ripeto, sempre rispettabile, è arrivato a questo punto, che, quando trovava che delle sentenze del Tribunale di Caltanissetta erano state riparate, denunciava la riparazione per sé stessa come una prova della partigianeria dei giudici del primo giudizio. Come se le riparazioni dei giudizi di primo grado non avvenissero sempre: ma per che cosa, sono istituiti i magistrati di Appello e di Cassazione, se non per le eventuali riforme delle sentenze dei giudici inferiori, nell'interesse della verità?

Dunque siamo prudenti fino allo scrupolo nello stigmatizzare sentenze e giudici, perchè, fra l'altre cose ci mancano gli elementi per poter controllare le dichiarazioni, che l'onorevole Colajanni ha fatto in perfetta buona fede.

Io rispetto la sua opinione, ma dico che allo stato delle cose è dover nostro di inchinarci dinanzi alla cosa giudicata e di non dubitare della moralità dei magistrati che hanno pronunziato le sentenze.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Ronchetti, parla per fatto personale, oppure sulla discussione generale?

RONCHETTI. Perdoni, onorevole Presidente, io sto nei limiti del fatto personale. Siccome l'onorevole Colajanni ha parlato di responsabilità spettanti a magistrati anche per fatti avvenuti sotto il Ministero, che io ho avuto l'onore di reggere, è naturale che io accenni a questi fatti, almeno per dire il perchè in questa sede io credo di non potermene occupare. Ma dichiaro anche che non mi occuperò dei suoi giudizi sulle persone che presero parte a quei fatti se non in quanto io aveva obbligo di vigilare sulla loro condotta.

Delle persone ha parlato a lungo l'onorevole Colajanni, ma io mi limiterò a quella che ha formato, come già altre volte, particolare oggetto del suo discorso, e cioè al già procuratore del Re di Caltanissetta, il cavaliere Mercadante. La Camera avrà già compreso per le stesse parole dell'onorevole Colajanni che qui procediamo in mezzo al

fuoco, perchè durante il periodo di tempo nel quale il cavalier Mercadante spiegò la sua azione come procuratore del Re presso il Tribunale di Caltanissetta esisteva una tensione dolorosa ed acuta di rapporti fra l'autorità politica del paese, e l'autorità giudiziaria. Ora è evidente che questa condizione di fatto tanto delicata deve imporre un riserbo ancora maggiore dell'ordinario nel giudicare uomini e cose. Ma, parliamo del cavalier Mercadante. È bene che la Camera sappia subito che, per quanto risultava a me e al mio predecessore dalle note caratteristiche di questo funzionario e dalle relazioni fatte da tutti i suoi superiori nel corso della sua carriera, che si conservano al Ministero, il cavalier Mercadante figurava come uno dei migliori magistrati, ottimo per il carattere, per l'integrità, per il valore. (*Interruzioni*).

Queste le risultanze degli atti delle quali avevo preso cognizione personalmente.

Voci. È vero! è vero!

RONCHETTI. Nondimeno, essendosi mosse accuse di partigianeria al cavalier Mercadante, che cosa fece il mio predecessore, che cosa feci io? La sola cosa che nell'interesse della verità si poteva e si doveva fare preliminarmente, un'inchiesta, come ammise lo stesso onorevole Colajanni, due inchieste. Ebbene queste inchieste hanno dato un risultato completamente favorevole all'azione del cavalier Mercadante. Che cosa doveva fare allora il guardasigilli? Doveva forse, malgrado ciò, credere agli accusatori?

Ma che cosa diventerebbe questa nostra povera magistratura, se, anche quando, essendo accusata e risulta immune da censura dalla indagine ordinata dal guardasigilli, (che ha il dovere di punire ma ha anche quello di difenderla se fa il suo dovere); vedesse il suo ministro credere a tutt'altre persone all'infuori di quelle, che sono appunto per ragione d'ufficio chiamate a illuminarlo; e che sono anche persone onorevolissime? Che condizione di cose si creerebbe a questa libera magistratura nel nostro libero paese? In balia delle passioni la si ridurrebbe ad una deplorabile servitù, che qualche volta scenderebbe dall'alto, e qualche volta, e forse più violentemente ancora, le verrebbe dalla piazza.

Eppure, onorevoli colleghi, malgrado il risultato delle inchieste, il ministro è rimasto forse del tutto inoperoso? No, perchè sonvi situazioni le quali, all'infuori della volontà, dell'azione, dei meriti o demeriti del magistrato, rendono difficile e imprudente la sua

permanenza in una determinata sede. Perciò io ho creduto opportuno, avendo cura che il fatto seguisse per modo che non avesse carattere di biasimo, di togliere il cavalier Mercadante dal posto di procuratore del Re di Caltanissetta e di mandarlo sostituto procuratore generale alla Corte di Palermo. Era questa una misura, che, non offendeva il magistrato, e lo metteva nella condizione di meglio salvaguardare la insospettabilità della sua opera.

Se non che l'onorevole Colajanni trova biasimevole anche questo mio atto. Lo avete promosso! Egli dice. No, onorevole Colajanni, non l'ho promosso. Se conoscesse gli ordinamenti giudiziari, come conosce profondamente tante altre cose, saprebbe che il trasferimento di un procuratore del re ad un posto di sostituto procuratore generale non è una promozione nè di grado nè di stipendio e, da un certo punto di vista considerato, appare quasi una diminuzione di importanza, perchè da capo di un collegio viene mandato in altro collegio, per quanto superiore, nella posizione di subordinato.

Ma ecco che l'onorevole Colajanni non s'acquieta e ci dice: ma il Mercadante è diventato il padrone del procuratore generale. Se non che, con questo sistema di successive nude affermazioni non la finiamo più! (*Interruzione del deputato Colajanni*). Ciò che solo l'onorevole Colajanni può dire è che il cavaliere Mercadante anche alla procura generale ha potuto, com'era naturale, far valere presso di quel capo le sue ottime qualità personali.

Ma, soggiunge l'onorevole Colajanni, il procuratore generale non è un valore ed il cavalier Mercadante lo domina. Onorevole Colajanni, il procuratore generale di Palermo è un bravissimo magistrato! Via, arrestiamoci su questa china di demolizione di tutto e di tutti! Il procuratore generale di Palermo è un valoroso, rispettabilissimo, scrupolosissimo nell'adempimento del suo dovere, e che da tutti gli ordini della cittadinanza, dagli uomini di tutti i partiti della città di Palermo, è circondato del maggior rispetto e della maggiore considerazione. (*Bene! — Commenti! — Interruzione del deputato Colajanni*).

Io concludo. È facile lanciare delle accuse, ma è anche molto difficile il poter dare tale fondamento alle accuse stesse che queste si debbano raccogliere. E se sempre si deve essere prudenti negli attacchi in mezzo a questa nostra agitata vita pubblica, lo si deve essere con maggior rigore

quando si volgono gli strali contro quest magistratura, della quale vogliamo elevar il prestigio in mezzo alle nostre popolazioni (*Interruzione del deputato Colajanni*).

Io non fui e non sarò mai partigian del sistema di coprire tutti i falli con inexcusabile oblio, si tratti pure di magistrati perchè se che le istituzioni non si rafforzano se da esse non si allontanano i sospetti di colpe impunte. Ma io fui e sarò sempre geloso difensore contro ogni infondata accusa contro la nostra magistratura, che in mezzo a tante fortunate vicende ha dato tante prove di onestà e di indipendenza, e del quale sarà sempre per me il maggiore orgoglio l'aver avuto l'onore di essere stato a capo. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro guardasigilli. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro a grazia e giustizia. Ringrazio vivamente l'amico e collega onorevole Ronchetti, per le parole che ha testè pronunziate (*Benissimo!*), per la leale manifestazione che egli ha fatto, e per l'omaggio reso al magistrato integerrimo che così atrocemente è stato offeso dinanzi alla Camera...

COLAJANNI. È una canaglia, come v'lo proverò. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Colajanni, è questa la maniera di parlare alla Camera. Io la richiamo all'ordine. (*Interruzione del deputato Colajanni*).

Ella non è un deputato diverso dagli altri. La parola troppo eccessiva potrebbe far dubitare di una auto-suggestione. (*S ride — Commenti animati*).

FINOCCHIARO-APRILE, ministro a grazia e giustizia. Quando ci sono inchieste scrupolosamente eseguite, le cui risultanze rassicurano chi è a capo dell'amministrazione della giustizia, non vi è altro da far che prenderne atto e compiacersene. (*Benissimo! Bravo!*)

Di fronte alla prova evidente della infondatezza delle accuse oggi ripetute contro il Mercadante, io non so quale provvedimento possa invocarsi dal ministro, che ha certamente l'obbligo d'ispirarsi ai fatti accertati, escludendo qualsiasi preoccupazione estranea all'obiettività che deve essere norma costante della sua condotta verso magistrati. (*Bene!*)

E, oltre al sostituto procuratore generale Mercadante, ho sentito con altrettanto rammarico discutere in una forma assolutamente

inattesa un uomo come il procuratore generale Foix, che bene a ragione, come ha opportunamente rilevato l'onorevole Ronchetti, è circondato a Palermo e fuori dal rispetto di tutti per l'altezza della mente, per la serenità della coscienza, per l'opera illuminata che presta nell'interesse della giustizia. Il contegno dell'onorevole Colajanni contro questi stimabili magistrati, ha reso prepotente in me l'impulso di pronunziare una parola di alta e vibrata protesta, che ancora una volta ripeto.

Noi siamo in un momento ben doloroso, lasciate che io lo dica, per la magistratura italiana, esposta per un complesso di circostanze ad attacchi, ad ingiurie, a sospetti. Il ministro, quando sia dimostrato che qualche magistrato si è reso meritevole di censura, compirà intero il debito suo; ma non può tollerare giudizi e apprezzamenti come quelli che sono stati con leggerezza pronunziati oggi in quest'aula.

Non è proprio questa l'ora di venire a lanciare innanzi al paese (*Interruzione del deputato Colajanni*) dalla tribuna parlamentare nuove e generiche accuse, destinate a diminuire la pubblica fiducia nell'ordine giudiziario. (*Altra interruzione del deputato Colajanni*).

Io confido che la Camera vorrà cooperare anch'essa con tutta la sua autorità perchè il prestigio della magistratura sia mantenuto saldo ed inalterato, trattandosi di un interesse politico e sociale di primissimo ordine. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

Onorevole Colajanni, non è da palazzo Firenze...

COLAJANNI. Ma se l'ho detto anch'io! FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. ...che si muovono le fila dell'amministrazione della giustizia.

I magistrati italiani sanno che dal ministero, a cui presiedo, si vigila soltanto perchè l'azione dei funzionari dell'ordine giudiziario si svolga liberamente, nei confini della legge; e sanno altresì che la coscienza sola deve governare la loro opera nell'esercizio della missione ad essi affidata, e che nessuno ha il diritto, nè da questo nè da qualsiasi altro banco, di turbarla con ingerenze illegittime. (*Bene! Bravo!*)

COLAJANNI. E Arnone? (*Rumori*).

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Sono storie molto retrospettive, onorevole Colajanni. (*Bene!*) Se noi volessimo raccogliere i singoli fatti che in un lungo periodo di tempo hanno potuto

dar luogo ad insinuazioni o ad accuse più o meno fondate, quale istituto sarebbe immune?

Lasciamo quindi questo sistema e guardiamo serenamente a quello che è compito nostro. Da parte mia - la Camera ne sia sicura - farò ciò che mi spetta anche di fronte alla magistratura, ma ne difenderò in ogni caso il decoro e l'indipendenza nella piena fede che non mi verranno meno l'appoggio e la fiducia del Parlamento nello adempimento del mio dovere. (*Benissimo! — Vivissime, generali approvazioni — Molti deputati si congratulano col ministro*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Pasqualino-Vassallo.

COLAJANNI. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Spieghi il suo fatto personale.

COLAJANNI. Il signor ministro mi ha frainteso in due punti. Primo, ha detto che io ho affermato cose inesatte: la lotta che c'era tra autorità politiche e giudiziarie di Caltanissetta sarebbe insussistente. Io sfidai le autorità competenti a citare un solo fatto che dimostrasse l'ingerenza del prefetto nelle cose della giustizia; non ne vennero, ed oggi, io posso (il ministro afferma che dico il vero) rifare quest'affermazione in quanto che il prefetto è morto, ed è morto di crepacuore. (*Oooh! — Interruzioni — Commenti*).

Io poi ho escluso che il ministro possa fare qualche cosa di determinato, da solo, ed ho riconosciuto esplicitamente questo.

A coloro poi che vogliono sostenere la magistratura *a priori*, dico: sostenetela *a posteriori*.

Ho accusato ripetutamente e francamente individui qui e fuori, e al ministro privatamente ho dato altre prove. Dunque non dica che io porto qui delle accuse con leggerezza, perchè ogni mia parola, può essere sgarbata, ma è ponderata prima di essere pronunziata.

Ecco quello che io volevo dire.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Pasqualino-Vassallo (*Non è presente*) ma non essendo egli presente perde il suo turno ed ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Emilio.

BIANCHI EMILIO. Io credo anche da questo banco di semplice deputato di dovere unire la mia parola di protesta per quello che si è detto contro la magistratura italiana. (*Oh! oh!*) La magistratura italiana, generalmente parlando, fa il suo dovere. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, li prego!...

BIANCHI EMILIO... Ed io che da oltre trent'anni indosso la toga posso dire che in tutta la mia carriera non ho mai trovato un magistrato corrotto, nè un magistrato che non facesse il dover suo. (*Interruzioni — Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ma favoriscano di andar fuori dell'aula coloro che vogliono far conversazione in questo modo! (*Benissimo!*)

BIANCHI EMILIO. Potrà darsi ed essersi dato che nel gran numero dei magistrati ce ne siano pochi che formano eccezione, ma l'eccezione conferma la regola ed io credo di interpretare l'unanime sentimento della Camera nel dire che tutti ci associamo alle nobili e generose parole che hanno pronunziate il ministro guardasigilli ed il suo predecessore. (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

DE FELICE-FIUFFRIDA. Colajanni ha detto appena la terza parte del vero. (*Interruzioni dei deputati Cottafavi e Santini. — Rumori*).

SANTINI. Vada a fare il dittatore a Catania. (*Commenti*).

BIANCHI EMILIO. Io mi era iscritto per parlare ieri nella discussione generale di questo bilancio, ma una momentanea indisposizione me lo impedì: intendevo fare delle lievi osservazioni su questioni puramente amministrative in ordine al bilancio. Ma, poichè dal resoconto sommario della seduta di ieri, alla quale non ho potuto assistere, ho veduto che degli onorevoli colleghi hanno elevato il livello della discussione parlando di riforme civili e della costituzione di Commissioni legislative, mi permetta la Camera di entrare, con la brevità imposta dall'ora, per un momento solo in questo campo.

Sbarazzato il terreno dalle osservazioni minori, che erano nel mio proposito, accennerò a questa alta questione delle riforme civili.

Voglio innanzi tutto rivolgere al guardasigilli una franca domanda per ottenerne una franca risposta. È vero, o non è vero, essere nei propositi del ministro di interdire d'ora innanzi e in ogni caso ai magistrati di esercitare la funzione di arbitri nelle questioni private? È noto che vi è una infinità di contratti che portano la clausola compromissoria, e che il compromesso è un istituto della nostra procedura civile, che il legislatore ha posto accanto a quello della conciliazione con l'intento di evitare per

quanto è possibile i processi che attentano alle private fortune. Ora io credo che, se si vuole conservare l'istituto del compromesso, se si vuole che le clausole compromissorie, che vengono inserite nei contratti, portino benefico effetto, non si deve sistematicamente impedire ai magistrati di assumere le funzioni arbitrali, perchè sarebbe molto difficile sostituirli con privati cittadini.

Capisco che il magistrato non possa e non debba accettare arbitrati, che riguardino questioni sorte nella propria circoscrizione; ma quando, invece, si tratta di arbitrati, che si svolgono in provincie dove il magistrato non funziona da giudice, credo necessario che non gli sia tolta codesta facoltà.

Io ho veduto in certi casi dei collegi arbitrali, che sono riusciti a dirimere controversie gravissime con soddisfazione delle parti contendenti, perchè erano presieduti da un magistrato. Potrei ricordare una questione, che ha tenuto per molti anni agitate copiose famiglie livornesi, e che è finita con un arbitrato presieduto da quell'insigne magistrato che è il senatore Giorgio Masi. Egli era presidente di Corte d'appello a Palermo, e, se nelle ferie egli è venuto a Livorno a risolvere la grave controversia, se ha portato il suo intelletto di magistrato a dirimerla, perchè si dovrà per l'avvenire impedire un simile fatto?

Capisco che di regola si dovrà essere severi; ma non si deve interdire in modo assoluto al magistrato di esercitare codesta funzione, che per magistrati di alto grado ed insospettabili può costituire anche un premio, sulla fine della loro onorata carriera, per procurarsi quegli agi, che certamente non può loro assicurare il bilancio dello Stato.

Ricorderò Baldassarre Paoli e Paolo Onorato Vigliani, che hanno scritto sentenze arbitrali le quali restano negli annali della nostra giurisprudenza come monumento di sapienza civile.

Venendo ad un altro argomento speciale del bilancio, richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un ordine del giorno che è stato presentato dal collega Callaini, che mi spiace di non vedere presente. Si tratta dei vicecancellieri di appello, i quali si lagnano delle conseguenze di quella parità di stipendio, che è stata loro fatta con i cancellieri dei tribunali, perpetuando un inconveniente, che era necessario di togliere, cioè la promozione degli ultimi a danno dei primi.

L'onorevole ministro conosce perfettamente i memoriali, che sono stati presentati

da codesta classe; non faccio quindi che accennare alla questione perchè non voglio intrattenere soverchiamente la Camera.

E non la voglio neppure intrattenere lungamente sulla grave questione degli ufficiali giudiziari.

La relazione dell'onorevole Fani, sobria ma squisitamente scritta, ha giuste parole in favore di codesta classe; in essa si osserva come sia ormai tempo di provvedere almeno a quel fondo pensioni, che deve togliere il gravissimo inconveniente, a cui dà luogo l'attuale sistema, per il quale si obbliga l'ufficiale giudiziario, che assume il servizio, a togliere dal suo magro guadagno l'assegno mensile per la vedova dell'ufficiale giudiziario morto, o per quello che per vecchiaia ha dovuto lasciare l'ufficio.

Mi permetto di fare considerare, anche a nome del collega onorevole Cassuto, che i 2580 ufficiali giudiziari attualmente in servizio, giusta l'articolo 188 della legge 16 dicembre 1865, hanno prestata una cauzione che produce una rendita di lire 77,685. Con questa rendita si potrebbe e si dovrebbe costituire subito un primo fondo per le pensioni di questa classe, anche per renderla tranquilla nell'esercizio delle sue delicate funzioni.

E delicate funzioni esercita un'altra classe di modestissimi cittadini, che si possono addirittura chiamare i paria dell'ordinamento giudiziario, cioè quei poveri portieri che niente hanno, nè posizione di ruolo, nè diritto a pensione, nè stabilità. Eppure essi sono modesti coadiutori dei funzionari giudiziari, hanno talvolta in mano gelosissimi documenti, e sono in grado di conoscere segreti della massima importanza perchè vivono a contatto dei magistrati. Non dovete dunque metterli nella necessità, per campare la vita, di tradire i segreti che possono strappare anche a traverso alle porte, o magari sfondando i cassetti dei giudici istruttori.

Delle spese di giustizia non parlo; molto ne è stato parlato, e la relazione dell'onorevole Fani anche su questo punto è completa ed esauriente. Dobbiamo sperare la diminuzione di queste spese dalla riforma del codice di procedura penale. È là specialmente che si potrà ottenere un'economia, in particolar modo se si restringerà la competenza delle Corti di assise. Magistrati esperti mi hanno sempre detto che è necessario di sottrarre ai giurati molte cause, che non hanno alcuna ragione di essere portate alla loro cognizione; per esempio i pro-

cessi per peculato. Anche quando vi è un peculato per pochissime lire bisogna ora andare alla Corte d'assise: vi sono disgraziati collettori postali, rei di aver raschiato una cartolina vaglia o aperto una lettera raccomandata, che debbono andare innanzi alle Assise, con questo bel risultato, che i giurati si impietosiscono e li assolvono, mentre il giudice togato li condannerebbe ad una giusta per quanto lieve pena. E intanto bisogna sostenere spese enormi per indennità ai giurati!

Un altro argomento, che avrei voluto brevemente toccare, secondo il modesto programma minimo che mi era prefisso, era quello delle circoscrizioni giudiziarie. Dovremo presto discutere la legge sulle sezioni di pretura, la quale costituisce una soppressione larvata di molte preture.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Non se ne sopprime nessuna!

BIANCHI EMILIO. Intanto vi è nel paese una agitazione simile a quella destata dall'altra legge che fu votata e non fu eseguita. Nel mio collegio esistono quattro preture; ebbene da tutte le parti mi pervengono deliberazioni dei Consigli comunali, da tutte le parti mi si dice: badate che ci resti il pretore, altrimenti avremo un simulacro di pretura, ma non la pretura. Questa legge dunque costituisce una larvata soppressione. Per me, se non cambiamo rotta, non arriveremo mai a riformare l'ordinamento giudiziario. Io credo che sia sbagliato il sistema di cominciare dal basso, e che si debba piuttosto cominciare dall'alto, tagliando i grossi papaveri piuttosto che i piccoli e modesti fiorellini; anche le grandi città dovranno cominciare a fare il sacrificio di qualche Corte d'appello inutile o di qualche Tribunale senza cause: ed allora anche i capoluoghi di mandamento si dovranno accomodare alla soppressione di quelle preture, che non hanno ragione di essere, dove i magistrati poltriscono e dove il movimento intellettuale si affievolisce per mancanza di lavoro. E se si sopprimesse queste sedi maggiori e si aumentasse un magistrato, al più due, nelle sedi di maggiore importanza più vicine, si avrebbe una economia, che potrebbe andare a vantaggio della magistratura, perchè si potrebbero davvero aumentare gli stipendi in modo adeguato alla dignità ed all'importanza dell'ufficio del giudice.

Un'altra parola debbo dire sopra un argomento amministrativo, che riguarda gli

economati generali. Per esperienza, ormai fatta da quando sono deputato, vedo con quale lentezza addirittura desolante si conducono tutte le pratiche che riguardano i poveri preti e le povere parrocchie. La minima formalità si tira in lungo per mesi e mesi. Posso dire che ultimamente mi sono trovato in un paese della Maremma Toscana, che ho ricordato l'altro giorno parlando di scavi sul bilancio della pubblica istruzione, paese che oggi si chiama Vetulonia, avendo cambiato nome per decreto reale in seguito alle scoperte archeologiche ivi fatte: ebbene, mi hanno condotto in casa del parroco di questo piccolo paese, ed ho visto sopra un tavolo, nell'unica stanza della casa, dove era il babbo del prete che fa il ciabattino, e vi tiene il suo banchetto, dove le donne facevano cucina, tre paramenti, un piviale, una pianeta ed un paliotto, di un valore artistico inestimabile, cose per le quali sono state offerte migliaia e migliaia di lire. Ora questa chiesa non ha che questi paramenti. Se ne è accorta finalmente l'ispezione di Firenze, che ha cominciato un grande carteggio col Ministero di grazia e giustizia; sono entrati di mezzo quattro o cinque deputati che hanno scritto all'onorevole ministro di grazia e giustizia una risma di carta; finalmente il Ministero ha autorizzato l'economato a provvedere un armadio perchè quei paramentisiano conservati, ed a dare poche decine di lire perchè al prete siano forniti altri paramenti, non avendo la chiesa che quelli soltanto. Ma avuta questa autorizzazione del Ministero, non si è fatto più niente, per quanto ci sia entrata anche di mezzo una eccellenza: è passato un altro anno, e quei preziosi oggetti deperiscono immensamente.

Ho citato questo caso tipico; ma tutte le volte che si tratta o di restaurare una chiesa che minaccia rovina, o di portare l'assegno di un povero economo, che viene nominato con 30 lire al mese, a 60 lire, che sono appena necessarie per non morire di fame, occorrono mesi e mesi e sollecitazioni di deputati.

Tutto questo, onorevole ministro, assolutamente non va: bisognerebbe che questi uffici funzionassero con maggiore sveltezza.

Vengo ora all'argomento, che mi è suggerito dalla discussione di ieri, specialmente da quanto è stato detto dagli onorevoli Bizzozero, Schanzer e Landucci in materia di legislazione. Io sono un vecchio fautore delle riforme: e mi permetta la Camera, poichè siamo adesso in calma e quiete e

dobbiamo trovar l'ora per dare al ministro gli onori della giornata di domani, mi permetta la Camera che io ricordi come nella tornata del 15 febbraio 1893 ebbi l'onore di svolgere una proposta di legge per la istituzione di una Commissione permanente di codificazione civile. Io osservai allora come in molti paesi esistesse questa Commissione permanente, ed osservai come sia sterile ed infeconda, in materia di riforme civili, l'iniziativa parlamentare, e sia malsicura nei suoi effetti, lenta nella sua azione, incerta nei suoi passi, la stessa iniziativa del Governo. Mettere a fianco del ministro guardasigilli, sotto la presidenza e la direzione sua, una Commissione di giuristi eminenti, che faccia opera continuativa, che ogni anno esamini i rapporti che i presidenti delle Corti debbono fare sull'amministrazione della giustizia, sulle lacune che si presentano nella legislazione, sulle questioni dubbiose, che la legge non serve a risolvere in modo uniforme nelle diverse circoscrizioni giudiziarie; una Commissione la quale raccolga il sentimento del Paese e gli dia una intonazione scientifica elevata, ed attesti della necessità delle riforme, mi pareva fin da quell'epoca cosa saggia ed opportuna.

Ed io svolsi quella proposta di legge, nella quale trovai oppositore (e mi dispiace che non sia presente) il mio carissimo amico onorevole Gianturco, che diceva che ammettendo la mia proposta si sarebbe arrecato offesa ad una delle maggiori prerogative del Parlamento, cioè alla iniziativa parlamentare, si sarebbe creato un nuovo organo costituzionale, mentre ce ne sono già troppi, e il tema e l'intonazione delle riforme si sarebbero tratti al di fuori mentre si devono trovare all'interno stesso del Parlamento.

« La preparazione necessaria alla legge (diceva l'onorevole Gianturco in quella occasione, opponendosi alla presa in considerazione) non deve farla una Commissione che porti un bollo ufficiale, la faranno gli scrittori, la faranno i tribunali, la farà la stampa, la farà il sentimento pubblico, in somma tutto quel complesso di fattori civili, sociali, economici, estranei a questa Camera, ma che debbono avere ed hanno qui dentro la più sincera ed immediata espressione. Una *capitis diminutio* della prerogativa statutaria, in tempi così gravi come questi, quando, ripeto, la vitalità politica della Camera è così affievolita e quasi stanca io per parte mia dichiaro che non voterò mai a nessun patto. » La Camera, come sen

pre avviene, prese in considerazione la mia proposta di legge; ma essa cadde, come cadono generalmente tutte le proposte di iniziativa parlamentare. Ora è provato da altri dodici anni di esperienza che nessuna riforma importante di iniziativa parlamentare viene all'onore della discussione. Io citavo nel 1893, come caso tipico di riforma sempre proposta e mai attuata, la precedenza obbligatoria del matrimonio civile sul religioso.

La propose il ministro Vigliani nel 1876; l'aveva proposta il ministro Bonacci nel 1893: sono passati altri dodici anni e non se ne è fatto nulla, per quanto io credo che ne sia scemato, ma che non ne sia affatto sparito il bisogno. Poichè, se oramai il matrimonio civile è entrato nelle abitudini delle città e delle campagne, ove è maggiormente elevato lo spirito pubblico, vi sono sempre delle regioni di Italia, vi sono sempre dei paeselli, dove si fa unicamente il matrimonio religioso senza farlo precedere dal matrimonio civile e si creano delle delusioni, dei disinganni, delle famiglie illegittime.

Purtroppo l'iniziativa parlamentare è buona ad una cosa: a distaccare delle frazioni di comune ed erigerle in comune autonomo. Di codesti distacchi se ne è avuta oramai una tale quantità che possiamo dire essere in questo la Camera italiana molto prolifica. Ma io ho veduto proporre disegni di legge dall'onorevole Sonnino, e li ho veduti restare tali; ho veduto proporre un disegno sulla ricerca della paternità dall'onorevole Giannurco fino dal 1892 e non ne ho sentito più parlare. Non parliamo delle proposte Villa e di altre sopra una materia scottante, della quale Dio mi guardi dal fare il menomo accenno. Ma, dico, è provato oramai che questa iniziativa parlamentare, che non si vuol offendere, che si vuole integra, che si vuole conservata, che si teme di attenuare con la istituzione di una Commissione permanente di legislazione, questa iniziativa parlamentare, in cose di alto interesse sociale, è assolutamente infeconda.

E poco feconda è (me lo perdoni l'onorevole guardasigilli che da poco è a quel banco, perchè credo che potrà dar prova di attività con la sua opera e col suo intelletto) poco feconda in questa materia è anche l'azione del Governo. Poichè i ministri guardasigilli, i quali hanno una vita ministeriale media di diciotto mesi o due anni, e che sono distratti dalle cure della giornaliera amministrazione, da un peso ingente di lavoro quotidiano, mal possono attendere a quella pre-

parazione di riforme civili, che credo sia una necessità per il paese nostro.

Animato sempre da questo concetto, nella legislatura passata io avevo formulata una proposta di legge per rivedere il Codice civile, osservando essere oramai indiscutibilmente ammesso che, se la compilazione dei codici è una necessità imprescindibile per tutti i popoli civili, ciò deve farsi per rivestire il diritto di forme certe, non per immobilizzarlo, e che la esistenza dei codici è tutt'altro che incompatibile con un lavoro di prudente revisione, diretto ad emendarli e applicarli alla variabilità delle relazioni umane.

È un fatto che non si conclude nulla. Accennerò ad una questione speciale della quale mi sono occupato da parecchi anni. Nella prefazione ad un mio libro sui *Rapporti patrimoniali dei coniugi*, io accennavo quanto sarebbe opportuno per la famiglia operaia la comunione degli utili fra coniugi. Oggi la comunione degli utili non si può avere che per contratto notarile, e non è nell'uso delle nostre famiglie abbienti, dove il regime dotale ha fino dall'epoca romana assoluta prevalenza. Ma nel matrimonio delle famiglie operaie di regime dotale non si parla, perchè la dote non c'è.

Ci potrà essere sussidio dotale, se un'Opera pia lo concede, non dote nel senso di sostenere gli oneri del matrimonio. Col tempo però ci può essere guadagno risparmiato, ci può essere l'economia, che novantanove volte su cento è frutto dell'azione benefica che la donna spiega nella famiglia; se una famiglia operaia dal nulla si solleva ad una condizione economica agiata, è, per lo più, per l'azione benefica che la donna spiega nelle mura domestiche. Se una famiglia operaia mette da parte un patrimonio di 15 o 20 mila lire dopo anni ed anni di lavoro, se muore il capo della famiglia lasciando cinque o sei figli, che cosa spetta alla moglie? Spetta un sesto od un settimo in usufrutto di quello che il defunto lascia, cioè quanto non basta neanche per campare la vita, e i figli la possono pure mettere alla porta.

Se, invece, fosse stabilita la comunione degli utili la moglie avrebbe la metà di questo piccolo capitale che in gran parte è opera sua. Che cosa ci vorrebbe a fare un articolo di legge, che dicesse che la comunione degli utili si può convenire nell'atto di matrimonio, che si celebra dinnanzi all'ufficiale di stato civile senza spese di notaio, senza spese di bollo? Con una semplice linea inserita nell'atto si

renderebbe tranquilla la sorte di tante famiglie!

Ebbene, quest'idea io l'ho lanciata: credo di averne parlato qui alla Camera, ma non si è fatto mai nulla. Perché? Perché manca il corpo consultivo, che, senza sostituirsi all'azione del Parlamento e del ministro, prepari le riforme legislative; il corpo nel seno del quale le riforme dovrebbero essere elaborate per venire portate mature alla discussione e all'approvazione del Parlamento.

Quella proposta, che io aveva formulato nella legislatura passata, non fu neanche svolta perchè la Camera fu sciolta. E non avrei toccato questo tema, non avrei molestato i colleghi con una discussione così accademica, se nella seduta di ieri altri onorevoli colleghi non avessero accennato a questo tema, e se specialmente non avessi notato (se il resoconto sommario non ha tradito il suo pensiero) che l'onorevole Schanzer si è mostrato contrario, piuttosto che favorevole, all'istituzione di questa Commissione, per quanto poi abbia detto che si potrebbe affidare la preparazione delle leggi all'ufficio legislativo del Ministero.

Con questi precedenti, non posso che assecondare qualunque proposta, che tenda all'istituzione della Commissione permanente di legislazione, come qualunque proposta di revisione delle nostre leggi, e specialmente del Codice civile: riguardo al quale, e alle riforme necessarie, accennate ieri dagli onorevoli colleghi, mi permetto aggiungere quelle, delle quali ho fatto cenno poco fa, vale a dire la precedenza del matrimonio civile e la ricerca della paternità.

La ricerca della paternità era stata proposta dal Governo anche nella passata legislatura con un progetto, che portava il nome illustre di Giuseppe Zanardelli; ed io non ho bisogno di dimostrare alla Camera quanto sarebbe necessaria, contenuta nei suoi giusti confini, non estesa a qualunque caso di provata convivenza dell'uomo con la donna, come avviene secondo il codice austriaco e secondo altre legislazioni germaniche che non ammettono neppure la *exceptio plurium concumbentium*. Dio mi liberi dal volere una legge simile; ma con quelle tali riserve e con quelle cautele con cui era ammesso dalla giurisprudenza romana, ed anche nella Toscana, credo che sia un istituto utile, perchè costituisce un freno ai costumi, e perchè impedisce che il peso della prole illegittima ricada tutto sulla donna e sulla pubblica assistenza.

Del resto, o signori, senza entrare in particolari e ripetere le solite cose, specialmente sulla pubblicità dei trapassi immobiliari, sul catasto probatorio e sugli effetti della trascrizione, e senza neanche ricordare quell'istituto che è l'ipoteca giudiziale, che dovrebbe essere cancellata dal Codice, per dimostrare la necessità delle riforme, non ho che da accennare a questo fatto, che il Codice, nella sua triplice partizione, persone, cose, obbligazioni, segue le vecchie tradizioni, il vecchio sistema romano, che non risponde più ai bisogni odierni; la trasmissione della proprietà avrebbe bisogno di un libro speciale, distinto dal libro delle obbligazioni; e sarebbe poi necessario distinguere come nei codici germanici, la parte in cui si tratta dei rapporti giuridici in generale, per esempio della nascita e del fine della personalità umana e delle persone giuridiche.

Oggi non sappiamo nemmeno come si prova la morte di una persona, quando non si può identificare il cadavere. Il consenso le sue manifestazioni, sono materie generali che non si dovrebbero trattare nella parte delle obbligazioni, ma nella parte generale. E così potrei citare altre materie, che formano oggetto della parte generale dei codici moderni e che mancano nel nostro, il che porta a dover cercare disposizioni di indole generale in titoli particolari, riguardando singole questioni giuridiche.

Ma poi, non è ormai il tempo di equiparare le condizioni dei creditori, togliendo quel premio della corsa che si fa con la iscrizione delle ipoteche giudiziali, quando le sorti di un privato volgono alla decadenza? E in materia di procedura, non è ormai tempo di modificare la procedura esecutiva immobiliare, evitando che la massima parte del prezzo dei beni immobili venga assorbita dalle spese di giustizia? E non si potrebbero i piccoli giudizi di esecuzione affidare al pretore, come sono affidati al pretore i piccoli fallimenti?

Perchè queste riforme si facciano, credo sia necessaria la revisione del Codice e credo che sia necessario che questa revisione sia fatta dal ministro guardasigilli in collaborazione di una Commissione permanente, che intervenga non come un organo costituzionale (perchè resterebbe piena la responsabilità e l'iniziativa del Governo, come resterebbe integra l'iniziativa parlamentare) ma come organo integrante tutta l'azione dello Stato e del Parlamento. Il Codice nostro serba troppo l'impronta individualistica del sistema romano; si occupi

troppo dei beni e della proprietà, e troppo poco del solo patrimonio, che abbiano le classi lavoratrici, vale a dire le braccia per lavorare. Deve tenersi in maggior conto la azione delle forze e delle circostanze sociali modificatrici delle energie individuali. Quindi raccomando al ministro l'ordine del giorno che ho presentato. Egli, accettandolo, farà opera sapiente e benefica, perchè il nostro Parlamento si sollevi qualche volta allo studio dei bisogni delle classi sociali, allo esame di quelle riforme, che possono perfezionare e migliorare la società civile. Non ci perdiamo sempre in questioni politiche, non ci perdiamo in pettegolezzi. Sorgiamo a studi elevati, pensiamo che da noi il paese attende leggi sapienti, che contribuiscano al suo benessere e alla sua perfezione. (*Bene! Bravo! — Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora a parlare all'onorevole Capruzzi, ma poichè sono già passate le sette domando a lui se intenda di parlare questa sera o se preferisca rimettere a domani il suo discorso.

CAPRUZZI. Desidero di rimandare a domani.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera dei deputati il disegno di legge approvato oggi al Senato, intorno alla proroga al 31 dicembre 1905 del termine assegnato alla Commissione di inchiesta sulla marina militare dall'articolo 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139.

Domando che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di un disegno di legge che ha per titolo:

« Proroga al 31 dicembre 1905 del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta sulla marina militare, dall'articolo 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139 ».

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge venga trasmesso alla Giunta generale del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CIRMENI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere se intenda affrettare la presentazione alla Camera delle opportune modificazioni alla legge 6 giugno 1901, sui consorzi di difesa contro la diffusione della fillossera, in conformità dei voti espressi dalle tre Commissioni provinciali pugliesi.

« Jatta ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della istruzione pubblica per chiedergli a quali mezzi intende avvisare per degnamente assicurare la conservazione delle preziose opere d'arte di arazziera, accolte nei musei, nei comuni, nelle chiese e nelle Opere pie.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, sulle cause che ritardano la costituzione a Venezia del Sindacato adriatico per la pesca, in conformità della legge 11 luglio 1904, e d'interrogarlo pure sui propositi del Ministero nello intento di alleviare i danni gravissimi che dal ritardo derivano alle Società per la pesca già in funzione, fra le quali alle cooperative di Porto Sanguorgio.

« Gaetano Falconi ».

« Il sottoscritto interpella l'onorevole presidente del Consiglio circa la sua azione per assicurare, in omaggio ai principi di libertà, l'assoluto rispetto allo Statuto del Regno, violato in recenti interpretazioni dell'articolo 33.

« Guerritore ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte ai termini del regolamento; così anche l'interpellanza presentata, se l'onorevole presidente del Consiglio, a cui è diretta, non dichiarerà entro domani, se l'accetta.

È presente l'onorevole Falconi Gaetano?

(*Non è presente*).

Avrei voluto fargli osservare che la interrogazione, da lui presentata, troverebbe sede più opportuna fra le interpellanze.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate di Sciacca e Messina II. Queste relazioni saranno stampate, distribuite e inserite nell'ordine del giorno della seduta di sabato prossimo, insieme con quelle relative alle elezioni di Ascoli e Catania I.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso dopo avere approvata con modificazioni, la proposta di legge « Separazione della frazione di Lazzate, in provincia di Milano, dal comune di Misinto e sua costituzione in comune autonomo ». Si tratta di una leggerissima modificazione di forma. Manderemo questo progetto alla stessa Commissione, che ne ha riferito l'altra volta.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento delle seguenti votazioni a scrutinio segreto:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906.

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 246 |
| Votanti | 246 |
| Maggioranza | 124 |
| Voti favorevoli | 195 |
| Voti contrari | 51 |

(La Camera approva).

« Aumento di 500 posti nel ruolo organico dei vice-cancellieri di pretura e gradi equiparati ».

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 243 |
| Votanti | 243 |
| Maggioranza | 122 |
| Voti favorevoli | 203 |
| Voti contrari | 40 |

(La Camera approva).

« Convalidazione di decreti reali, coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste

dell'esercizio 1904-905 durante i periodi di sosta parlamentare dal 4 al 22 marzo e dal 26 marzo al 3 aprile 1905.

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 242 |
| Votanti | 242 |
| Maggioranza | 122 |
| Voti favorevoli | 203 |
| Voti contrari | 39 |

(La Camera approva).

Presero parte alla votazione:

Abignente — Abozzi — Agnetti — Agulia — Albicini — Antolisei — Aprile — Arlotta — Arnaboldi — Arigò — Astengo — Aubry — Auteri-Berretta — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baragiola — Barnabei — Battaglieri — Battelli — Bernini — Bertolini — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bizzozero — Bonacossa — Borghese — Bottacchi — Bovi — Bracci — Brandolin — Brunialti — Buccelli.

Cabrini — Cacciapuoti — Camera — Canevari — Cao Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Capruzzi — Carboni-Boj — Carcano — Carugati — Cassuto — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Cerulli — Chiapusso — Chimienti — Ciappi — Cicarelli — Ciccarone — Cimorelli — Cirmeni — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colajanni — Comandini — Cornaggia — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro.

D'Alì — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo — Dell'Are-nella — De Luca — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Tilla — De Viti De Marco — Di Broglio — Di Rudinì Antonio — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Faranda — Fasce — Fazi Francesco — Fazi Vito — Fede — Ferraris Carlo — Ferri Giacomo — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco — Fusinato.

Galdieri — Galimberti — Galletti — Gallino Natale — Gallo — Galluppi — Gattorno — Giovanelli — Girardi — Giusse — Grippo — Gualtieri — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerritore. Jatta.

Lacava — Lampiasi — Landucci — Laz-
zaro — Licata — Loero — Lucifero.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe
— Manna — Mantica — Maraini Clemente
— Maraini Emilio — Marcello — Marsengo-
Bastia — Masciantonio — Masi — Mas-
selli — Mazziotti — Meardi — Medici —
Mel — Mendaia — Mezzanotte — Miliani
— Montagna — Montauti — Morelli-Gual-
tierotti — Morpurgo.

Nitti.

Orioles — Orlando Vittorio Emanuele —
Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Paniè — Pantano
— Papadopoli — Pascale — Pasqualino-
Vassallo — Pellecchi — Petroni — Pianese
— Piccinelli — Pinchia — Podestà — Poggi
— Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo
Marco.

Quistini.

Raineri — Rasponi — Rava — Rienzi —
Rizza Evangelista — Rizzo Valentino —
Rizzone — Romussi — Ronchetti — Rosadi
Roselli — Rossi Luigi — Rovasenda — Ru-
bini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Salandra — Sanarelli — Santini — San-
toliquido — Saporito — Scaglione — Sca-
lini — Scaramella-Manetti — Scellingo —
Schanzer — Sesia — Sili — Socci — Soli-
nas Apostoli — Sonnino — Soulier — Spada
— Spagnoletti — Spingardi — Squitti —
Stringari — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Teo-
dori — Teso — Testasecca — Tinozzi —
Torlonia Leopoldo — Torraca Turco.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio
— Valli Eugenio — Vendemini — Ven-
dramini — Ventura — Vetroni — Vicini
— Villa — Visocchi.

Wollemborg.

Zari — Zella-Melillo.

Sono in congedo :

Camerini.

Dal Verme — D'Aronco — De Gaglia
— Donati.

Leone — Libertini Pasquale.

Malvezzi — Mariotti — Morando.

Pavia.

Rebaudengo — Rochira — Romanin-
Jacur.

Weil-Weiss.

Sono ammalati :

Centurini.

Giolitti.

Larizza.

Massimini — Miniscalchi-Erizzo —
Monti Gustavo.

Negri-De Salvi.

Pastore.

Rizzetti.

Assenti per ufficio pubblico :

Solimbergo.

La seduta termina alle ore 19.15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Verificazione di poteri:* Elezione con-
testata del collegio di Monza (eletto Canesi).

3. Svolgimento di una proposta di legge
del deputato Ferri Giacomo per l'aggrega-
zione del comune di San Pietro Avellana al
mandamento di Carovilli.

4. *Discussione del disegno di legge:*

Sui provvedimenti di tesoro per le li-
quidazioni ferroviarie e per l'esercizio di-
retto delle reti ferroviarie dello Stato. (128).

5. *Seguito della discussione sul disegno
di legge:*

Stato di previsione della spesa del Mini-
stero di grazia e giustizia per l'esercizio finan-
ziario 1905-906. (27)

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Mi-
nistero delle poste e dei telegrafi per l'eser-
cizio finanziario 1905-906. (32)

7. Stato di previsione della spesa del Mi-
nistero della marina per l'esercizio finan-
ziario 1905-906. (34)

8. Istituzioni di sezioni di pretura e mo-
dificazioni delle circoscrizioni mandamen-
tali. (84)

9. Sull'esercizio della professione d'in-
gegnere, di architetto e di perito agrimen-
sore. (71)

10. Riordinamento ed affitto delle regie
Terme di Montecatini. (96)

11. Costituzione in comune autonomo
della frazione di Capoliveri (Portolongone).
(143)

12. Sull'esercizio della professione di ra-
gioniere. (99)

13. Domanda di autorizzazione ad ese-
guire la sentenza pronunciata dal Tribunale
di Roma il 10 febbraio 1904 contro il depu-
tato Ferri Enrico per diffamazione conti-
nuata e ingiurie a mezzo della stampa. (90)

14. Costruzione di un edificio ad uso de-
gli uffici della posta, del telegrafo e del
telefono nella città di Ancona. (164)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di stenografia

Licenziata per la stampa il 30 maggio 1905.

